

Media review



Indice

Scenario Formazione	5
Tanto plexiglass per nulla Panorama (IT) - 30/06/2021	6
SuperMario stoppa il cashback E i pentastellati si infuriano Il Tempo (IT) - 30/06/2021	9
L'ultimo flop di Conte Solo lo stop al cashback riesce ad unire i grillini Libero - 30/06/2021	10
La scissione dei 5s sempre più vicina Giuseppi pronto a farsi il partitino (all opposizione) Il Giornale - 30/06/2021	13
L avvocato col tarocco si è rivelato un tarocco Libero - 30/06/2021	15
"Mila è vittima di una fatwa contemporanea", ci dice Blanquer Il Foglio - 30/06/2021	18
Sui licenziamenti nuovo accordo con le parti sociali La Repubblica - 30/06/2021	20
Per il lavoro una strada c è La Repubblica - 30/06/2021	23
Il silenzio sull Inpgi Il Foglio - 30/06/2021	26
Maresca "Ai partiti chiedo un passo di lato ma ho sbagliato a dire che me ne fotto" La Repubblica - 30/06/2021	28
UN PATTO SOCIALE SENZA ALTERNATIVE La Stampa - 30/06/2021	30
Nessuno pensa alla transizione ecologica e digitale dei lavoratori Domani (IT) - 30/06/2021	31
Cellulari vietati, la stretta nelle scuole inglesi Il Resto Del Carlino - 30/06/2021	34
Licenziamenti, arriva la proroga ma "volontaria" Il Fatto Quotidiano - 30/06/2021	35
Fatta l intesa sui posti di lavoro "Non si licenzia se c è la cassa" La Stampa - 30/06/2021	37
Alberto, lode alla chimica: al Molinari le gare nazionali Il Giorno - 30/06/2021	40
Per cancellare il caporalato bisogna mettere mano a filiere e accoglienza Domani (IT) - 30/06/2021	41
Cashback: piace e funziona, ergo Draghi lo blocca Il Fatto Quotidiano - 30/06/2021	45
Il cashback è il primo caso Ora è allarme tra gli alleati Letta: «Sono preoccupato» Il Messaggero - 30/06/2021	51

Parapini: «La Rai, una tv sociale che parla coi fatti» Avvenire - 30/06/2021	53
Diritti e cultura Tre dialoghi in streaming Corriere della Sera - 30/06/2021	56
L avvocato accusa: «Ha fatto la sua scelta, essere padre padrone» Tra fedelissimi ed eletti la spinta per il suo partito Corriere della Sera - 30/06/2021	58
Licenziamenti, trovato l'accordo Rafforzati gli ammortizzatori Corriere della Sera - 30/06/2021	61
Infortunio da Sars Covid indennizzabile in polizza senza esclusioni a priori Il Sole 24 Ore - 30/06/2021	63
Dubbio cumulabilità tra Cig ed esonero contributivo Il Sole 24 Ore - 30/06/2021	65
Campania, la perdita del lavoro colpisce le donne tre volte di più Il Sole 24 Ore - 30/06/2021	67
Sui licenziamenti trovato l'accordo imprese-sindacati Il Messaggero - 30/06/2021	69
Stop ai telefonini a scuola Londra impone il divieto Il Messaggero - 30/06/2021	72
Stagionali, arriva l'una tantum Italia Oggi - 30/06/2021	74
Cellulari vietati, la stretta nelle scuole inglesi Il Giorno - 30/06/2021	76
Cellulari vietati, la stretta nelle scuole inglesi La Nazione - 30/06/2021	77
Cashback abolito, è battaglia politica Draghi va avanti Corriere della Sera - 30/06/2021	78
«Telefonini vietati a scuola» La crociata del governo che scontenta gli insegnanti Corriere della Sera - 30/06/2021	81
Lasciatelo solo Il Fatto Quotidiano - 30/06/2021	83
Lerner «Licenziati» pure i sindacati Il Fatto Quotidiano - 30/06/2021	85
Il governo: Cig o licenziamenti Il Sole 24 Ore - 30/06/2021	87
Istituti tecnici, il viaggio del Sole Il Sole 24 Ore - 30/06/2021	90
Formazione Sicilia alla ricerca di competenze Il Sole 24 Ore - 30/06/2021	91
È difficile trovare anche tirocinanti e allievi per i corsi Il Sole 24 Ore - 30/06/2021	94
I fondi Ue della Pac a chi rispetta i diritti Avvenire - 30/06/2021	96



| Scenario Formazione

DIETROFRONT

Tanto plexiglass

Raccomandazioni, protocolli e troppi discorsi sulla sanificazione degli ambienti hanno costretto negozi, ristoranti, palestre e altri spazi all'acquisto di barriere in plastica. Ma, dicono gli scienziati, potrebbe essere stato più o meno inutile.

di Massimo Castelli

Barriere di plastica trasparente tra i banchi di scuola. Paratie di plastica trasparente negli uffici. Muri di plastica trasparente nei ristoranti. E poi teatri, negozi, bar, mezzi pubblici, addirittura in spiaggia tra un ombrellone e l'altro... Con l'arrivo del coronavirus, in Italia non si vede altro che polimetilmetacrilato, in breve Pmma, per tutti plexiglass (che è il suo nome commerciale più noto).

Inventato nel 1928 e usato nel corso del tempo per i cupolini degli aerei da caccia, poi per le prime lenti a contatto, per i fanali posteriori delle auto, per rimodellare ossa ammaccate, oggi il «polimero termoplastico» più trasparente del vetro abbonda nelle nostre vite come divisorio per evitare la diffusione di Sars-Cov-2. Questo, secondo le indicazioni sulla sicurezza e l'igiene pubblica circolati in mezzo mondo a partire da marzo 2020, cui l'Italia si è accodata con raccomandazioni, protocolli, caos vari sulle famigerate «barriere parafiate» che qualcuno considerava obbligatorie e qualcuno no, mentre l'ex ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina voleva schermi a più non posso tra un banco a l'altro, anche se poi è andata diversamente.

Oggi, dopo le tonnellate di plastica che hanno invaso le nostre vite, si comincia a capire che - semplicemente - sono servite poco o niente a proteggerci dal virus.

«Le barriere in plexiglass sono più un dispositivo psicologico che sostanziale» dice Livio Mazzarella, professore ordinario di Fisica tecnica ambientale al Politecnico di Milano. «Funzionano un po' per le goccioline di saliva chiamate droplet, ma che costituiscono il rischio inferiore. Il problema principale, oggi finalmente si sa, è la trasmissione attraverso l'aerosol. D'altro canto» continua Mazzarella «quando si parla di sanificazione sono stati venduti tanti oggetti senza che ci fosse la minima dimostrazione scientifica che funzionassero, come gli apparecchi a ozono che si diceva sanificassero l'aria».

«Io vorrei sapere quanti soldi si sono spesi per la sanificazione, inutilmente. Quanti? Tutti buttati, non è servito a niente» conferma Giorgio Buonanno, professore ordinario di Fisica tecnica ambientale presso l'Università di Cassino e alla Queensland University of Technology di Brisbane, Australia. «Quando si è iniziato ad affrontare l'emergenza nei primi mesi del 2020, l'errore clamoroso è stato quello di non



GETTY IMAGES



DIETROFRONT

avere incluso specialisti di altre aree, oltre a quella medica, per comprendere cosa succedeva. Ma quando una gocciolina si forma ed esce dalla bocca di un soggetto, i medici non sanno descrivere il percorso che fa. Il Comitato tecnico scientifico avrebbe dovuto includere le giuste competenze ingegneristiche, e invece...».

I due professori sono entrambi firmatari, insieme a un'altra trentina di scienziati, di un articolo recentemente pubblicato sulla prestigiosa rivista *Science*, in cui si è chiesto un cambio di paradigma nel controllo della qualità dell'aria degli ambienti interni. Una presa di posizione arrivata dopo che sia l'Organizzazione mondiale della sanità, sia i Centers for disease control and prevention statunitensi, hanno riconosciuto che il virus si trasmette per via aerea quanto e più che attraverso i droplet.

«Questo fa comprendere come tutte le misure di protezione siano state largamente insufficienti se non inutili, fino ad arrivare a ipotizzare l'uso di plexiglass in spiaggia che è semplicemente ridicolo».

sentenza Buonanno. «Sull'articolo di *Science* sosteniamo che se sappiamo misurare quanto virus esce dal soggetto, e lo sappiamo fare, allora sappiamo ingegneristicamente eliminare quel virus dall'aria rendendo più sicuri gli ambienti chiusi. Sarebbe l'ora di considerare l'aria come l'acqua che esce dal rubinetto, che grazie a sistemi di filtraggio arriva pulita nelle case».

La tesi è confermata dal professor Joseph Allen della Harvard T.H. Chan School of public health, una delle migliori scuole mediche al mondo, per il quale nessun studio ha mai dimostrato l'utilità delle barriere in plexiglass contro la diffusione del virus. Come ha recentemente dichiarato a *Bloomberg*, multinazionale delle news: «Abbiamo impiegato un sacco di tempo e soldi nel tentativo di creare ambienti sufficientemente igienici, ma non abbiamo indirizzato tutte queste attenzioni alla vera minaccia, cioè alla trasmissione per via aerea» ha detto Allen, specializzato proprio nello studio dell'aria negli ambienti interni.

Non solo: i divisori potrebbero addirittura essere stati nocivi per la trasmissione del virus. Lo afferma uno studio pubblicato in aprile sempre su *Science*, mentre una ricerca

giapponese citata da *Bloomberg* avrebbe collegato le barriere in plastica all'insorgenza di infezioni in ambienti con scarsa ventilazione. «L'evoluzione potrebbe essere la cosiddetta "ventilazione personalizzata", su cui si lavora da anni ma che adesso è diventata importantissima» dice ancora Mazzarella. «Applicando due bocchette per l'aerazione in prossimità del soggetto, una "di mandata" e una "di ripresa", si creerebbe circolazione d'aria all'interno del box grazie alla quale l'aerosol espulso da una persona non arriverebbe agli altri. In questo caso sì, il plexiglass sul posto di lavoro servirebbe».

È passato un anno e mezzo dallo scoppio della pandemia e nel frattempo il business delle materie plastiche destinate a divisori è fiorito. Negli Stati

Uniti le vendite sono triplicate fino a raggiungere circa 750 milioni di dollari di fatturato, mentre in Italia - dove i dati del settore sulle vendite non sono così precisi - si può dire che i prezzi sono aumentati almeno del 30 per cento.

«Ormai anche aziende che prima si occupavano di tutt'altro si sono messe a fare questo tipo di supporti drogando anche il mercato» spiega a *Panorama* Andrea Sironi, direttore generale di Sunclear, leader europeo nella distribuzione dei semilavorati plastici, tra cui le lastre con cui si fanno le barriere paraflato. «E i prezzi non scenderanno perché da una parte si è arrivati alla carenza di materia prima, dall'altra Cina e Stati Uniti hanno una fortissima domanda».

C'è da chiedersi cosa ne sarà di tutta questa plastica che ci riempie la vita. «Fortunatamente il monomero dalle lastre si può riciclare con facilità. Prima o poi si assisterà a una grande corsa al recupero, vedrete» dice Sironi. E almeno questa è una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavorazione del plexiglass. Un pannello finito da 100x67 cm consigliato su Amazon, con piedini e fessura, costa 32,90 euro.



IL DIETROFRONT

Il rammarico di Patuanelli: «È stato un errore fermare il programma. Torniamo indietro»

SuperMario stoppa il cashback E i pentastellati si infuriano

«Ci mancava lo stop al cashback per far aumentare ancora di più la tensione dentro al Movimento 5 Stelle già in fibrillazione per lo scontro tra Grillo e Conte. La misura varata negli ultimi mesi del governo Conte sospesa dalla cabina di regia di lunedì scorso è stato mal digerito dai molti esponenti di governo grillini. «È un errore, l'ho detto e ripetuto ieri in cabina di regia. Mi auguro si possa tornare indietro su questa decisione» ha spiegato il ministro dell'Agricoltura, Stefano Patuanelli. A supportare la tesi i portavoce M5S della commissione Finanze alla Camera: «Ha stimolato l'uso dell'app Io, incentivando la digitalizzazione e ha permesso a oltre 6 milioni di italiani di ricevere fino a 150 euro come bonus per i pagamenti

elettronici realizzati. L'incentivo ha avuto un enorme riscontro, soprattutto tra i giovani ed è una misura che si ripaga da sola». A esultare, invece, è il centrodestra, sia quello di governo con Fi e

Lega, ma anche quello in opposizione, guidato da Giorgia Meloni. «Fratelli d'Italia è stata l'unica forza politica a dire chiaramente da subito che cashback e lotteria degli scontrini sono una idiozia che ci costa 4 miliardi - esul-

ta la leader di Fdi - Un tentativo di controllare gli italiani in cambio di un'elemosina. Ora ci è arrivato anche il governo Draghi. I quasi 2 miliardi risparmiati siano ora destinati ad attività e lavoratori colpiti dalla crisi e dalle chiusure, come avevo chiesto di fare al premier in una lettera inviata il 3 marzo scorso. Come sarebbe dovuto essere in una Nazione normale». Dal Partito democratico è il responsabile economico, Antonio Misiani, a tracciare la rotta, guardando alla sospensione come «l'occasione per un monitoraggio accurato dei risultati della sperimentazione e l'introduzione dei correttivi necessari». Per l'ex vice ministro al Mef «l'Italia è in forte ritardo nella transizione verso un'economia cashless, con 61 tran-

sazioni digitali per abitante contro una media europea di 168, e ogni anno buttiamo

letteralmente dalla finestra 8 miliardi nella gestione dei pagamenti in contanti». Tra i dem, però, c'è chi la pensa diversamente e si rammarica per la decisione del governo, come il responsabile per la Coesione e il Mezzogiorno, Michele Bordo, e il dirigente nazionale, Marco Fur-

faro. Favorevole allo stop, invece, Iv: «Una scelta giusta ed equa» per Ettore Rosato, che chiede di impiegare quelle risorse «in opere pubbliche e investimenti». Argomentazioni che, però, non convincono i Cinquestelle. «Il cashback è un incentivo ai pagamenti elettronici, che sono tracciabili e che quindi limitano l'evasione fiscale. La sua sospensione è un errore e un pessimo messaggio», dice l'ex ministra Lucia Azzolina. Ancora più tranchant è la presidente della commissione di inchiesta sulle Banche, Carla Ruocco, secondo la quale la misura «ha obbligato i negozianti furbetti a mettere il Pos, ha aiutato gli anziani ad attivare lo Spid e una carta alla Posta. Ha sostenuto i nostri giovani». Il Movimento proprio non ci sta e investe governo e maggioranza. «Chiederemo in Consiglio dei ministri i motivi di questa decisione», scrive su Twitter la ministra delle Politiche giovanili, Fabiana Dadone. Segnale che la discussione non è ancora chiusa.

Meloni (Fdi)

Siamo stati l'unica forza a dire che cashback e lotteria degli scontrini sono un'idiozia che ci costa 4 miliardi



Ministro Stefano Patuanelli ha chiesto al governo di ripensare lo stop del cashback



L'ultimo flop di Conte

Solo lo stop al cashback riesce ad unire i grillini

M5S si ricompatta a sostegno della misura per incentivare i pagamenti digitali che Draghi ha gettato alle ortiche. Timide difese dal Pd. Il centrodestra: «Finalmente»

SANDRO IACOMETTI

■ Non ci resta che il cashback. Ad offrire un po' di conforto al popolo grillino, dilaniato dal violento scontro tra i suoi due leader Beppe Grillo e Giuseppe Conte, ci ha pensato involontariamente Mario Draghi che, a dirla tutta con il conforto di una cabina di regia dove i pentastellati sono rappresentati, ha deciso lunedì scorso di gettare alle ortiche la misura voluta dall'ex governo per incentivare i pagamenti digitali.

Non che la restituzione di qualche spicciolo a chi fa acquisti con bancomat e carta di credito fosse proprio una delle bandiere storiche del Movimento. Ma in un momento così difficile e turbolento, come appiglio per ritrovare un po' di quella coesione dimenticata da tempo si è dimostrato più che sufficiente. Mentre l'Elevato e Giuseppi continuavano a darsi botte da orbi, gli esponenti M5S hanno passato la giornata ad accusare il governo di aver messo fine ad una delle migliori iniziative dell'esecutivo giallo-rosso. Combatti come non

mai. Da Patuanelli alla Ruocco, dalla Azzolina a Di Battista, dalla Dadone alla Taverna. Non esistono più correnti, diffidenze, schieramenti. Grazie al cashback il Movimento ha riscoperto la sua anima più profonda.

Quale sia esattamente è difficile da capire. Il meccanismo escogitato da Conte, con l'aiuto dell'ex ministro piddino Roberto Gualtieri, altro non è che una costosissima (per i contribuenti) lotteria con cui circa 9 milioni di italiani (presumibilmente non anziani) hanno effettuato circa 790 milioni di transazioni (talvolta escogitando metodi e trucchi al limite della legalità) nella speranza di guadagnare dopo sei mesi 150 euro di premio

(circa 6 milioni ci sono riusciti) o di acciuffare (al momento bisogna aver fatto circa 700 pagamenti in sei mesi) il superpremio da 1.500 euro. Il tutto per la modica cifra a carico dello Stato di 5 miliardi di euro per i prossimi tre anni.

SOSPENSIONE

Se la sospensione a parti-

re da domani suggerita da Draghi (e dalla cabina di regia) sarà confermata, come sembra, si potrebbero ancora utilizzare circa 3 miliardi avanzati. Soldi che il centrodestra non ha dubbi che andrebbero dirottati altrove.

«Ogni miliardo secondo noi va reinvestito in lavoro e sostegno alle imprese», dice il leader della Lega, Matteo Salvini. «Era un'idiozia come la lotteria degli scontrini, ora ci è arrivato anche Draghi», va giù dura Giorgia Meloni, numero uno di FdL. «Una misura demagogica i cui costi hanno ampiamente superato i benefici», chiude il cerchio dei festeggiamenti la capogruppo azzurra in Senato, Anna Maria Bernini.

Nel mezzo, con una buona dose di imbarazzo, c'è il Pd, che per bocca del re-

sponsabile economico Antonio Misiani chiede che «la sospensione del cashback sia l'occasione per un monitoraggio accurato dei risultati della sperimentazione» e per introdurre i «correttivi necessari a migliorare la strategia di incentivazione dei pagamenti digitali. Ab-



battere l'evasione fiscale, una priorità assoluta per il Partito Democratico».

Hanno le idee più chiare, invece, le imprese, secondo cui la misura non ha portato risultati tangibili né sul fronte del contrasto all'evasione, né su quello dell'aumento dei consumi. Se si

vuole veramente stimolare l'utilizzo della moneta elettronica, suggeriscono da Confesercenti e da Confcommercio, basterebbe ridurre le commissioni che devono pagare le attività commerciali per le transazioni. E i soldi ora ci sono pure: quelli risparmiati con lo stop del Cashback.

Chi, per motivi diversi, non ha apprezzato la novità è Nexi, colosso italiano dei pagamenti digitali. Le notizie rimbalzate da Palazzo Chigi hanno fatto perdere al titolo a Piazza Affari l'1,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI DEL CASHBACK



 <p>Cos'è? Rimborso dello Stato del 10% per le spese effettuate con un pagamento elettronico</p>	 <p>Operazioni Almeno 50 operazioni</p>	 <p>Cos'è il Super-cashback? Premio da 1.500 euro per i 100 mila cittadini con il maggior numero di operazioni</p>
 <p>Limite del rimborso Il tetto è di 150 euro</p>	 <p>Durata: 6 mesi Ma il governo ha sospeso il prossimo Cashback</p>	 <p>Numero operazioni Il limite per avere il super-cashback è di poco più di 700 operazioni</p>
 <p>Costi La stima per il 2021 è di 1,75 miliardi</p>	 <p>Cittadini aderenti 8,9 milioni</p>	 <p>Transazioni elaborate 784 milioni</p>

L'EGO - HUB



La scissione dei 5s sempre più vicina Giuseppi pronto a farsi il partitino (all'opposizione)

di **Domenico Di Sanzo**

È il Grillo dalle mille facce che con una mossa a sorpresa spacca la sua stessa creatura. Beppe crea e distrugge, fa il *king maker* e il *kamikaze*, prima dà il via libera all'evoluzione nel segno di Giuseppe Conte, poi improvvisamente propizia il ritorno alle origini. Nel giorno del messaggio con cui il Garante - via Blog - si libera di Conte, il leader mai nato, le frasi degli stellati ci offrono lo spaccato del momento più difficile della storia del Movimento. Lo «shock» è il sentimento prevalente nella truppa. Un gruppone che presto potrebbe dividersi: i contiani di qua, i grillini di là. «Il trend più verosimile sembra una spaccatura in due gruppi», dice al *Giornale* un parlamentare al primo mandato. Alessandra Maiorino, senatrice contiana, con l'*Adnkro-*

nos non esclude di poter seguire «Giuseppe» nel suo nuovo soggetto politico che tutti danno per certo. Nel bunker dell'ex premier si interrogano su chi possa cooptare l'avvocato del

popolo in un nuovo piccolo partito, che potrebbe collocarsi all'opposizione di Draghi. Conte potrebbe sedurre qualche eletto al secondo mandato. Per ora Conte non parla, anche se

lascia trapelare «amarezza» per la decisione di Grillo «di fare il padre padrone» e per i 4 mesi spesi a riscrivere l'ossatura del M5s che «mostra chiaramente di necessitare di passi avanti sul

fronte della democrazia interna». Tutti si chiedono cosa faranno i big. Vincenzo Spadafora, Luigi Di Maio, Chiara Appendino e Stefano Buffagni potrebbero ripartire con Grillo. Dall'al-

tro lato c'è l'incognita dei contiani. L'ex premier gode di un ampio zoccolo duro al Senato. «Ora Conte farà il suo partito e si porterà via solo qualche parlamentare», spiega chi è ottimista

rispetto ai numeri della scissione. Sotto osservazione i big contiani come Stefano Patuanelli, Lucia Azzolina, Ettore Licheri, Federico D'Inca, Paola Taverna. Intanto il senatore fuoriuscito Nicola Morra dice che si candiderà per il nuovo Comitato direttivo. Le chat sono bollenti. Roberta Lombardi, grillina storica, è furiosa: «La valutazione su Conte è folle, non condivido una virgola».

La mossa di Grillo ha anche una sfumatura di coraggio inco-sciente. Si perché, mentre i pontieri sperano ancora in un tentativo disperato di mediazione, il comico rischia di perdere molti più parlamentari del previsto. E



il nodo della questione è ancora una volta Rousseau. Un deputato molto influente, al secondo mandato, si sfoga con *Il Giornale* sotto la promessa dell'anonimato. «A me Conte non fa impazzire e mi considero più vicino a Beppe, ma di Rousseau io non ne voglio proprio sentire parlare, se riesumi Rousseau diventa un problema», sottolinea. Anche perché il Garante - dopo aver consultato Casaleggio - ha utilizzato di nuovo la piattaforma come una clava politica per la lotta interna. Annunciando una votazione a cui non parteciperanno i tanti attivisti contiani iscritti al M5s. Sullo sfondo c'è il tema del limite dei due mandati, ritenuto intoccabile da Casaleggio. Non è un caso che il post di Grillo sia stato accolto con più favore dagli eletti al primo mandato, anche quelli considerati più vicini a Conte. Mentre chi è al secondo mandato spera nel partito dell'avvocato di Volturara Appula per tornare in Parlamento. Così se l'intervento dell'ex premier al Tempio di Adriano è stato visto da qualcuno, nel M5s, come «un appello alla Casta», allora il rilancio del comico, con tanto di ripescaggio del patron di Rousseau, è interpretato come un tentativo di tornare alle origini. Pure il Pd è preoccupato dal richiamo all'ortodossia. Il caos grillino rischia di far saltare il banco a Napoli. «Il simbolo è di Beppe», fanno notare nel M5s. Ed è un dettaglio di non poco conto. Senza dimenticare i possibili problemi tecnici per il recupero dei dati da parte di Grillo. Rousseau aveva cominciato a cedere il database e ora deve riottenerlo dal M5s. Su questo fronte c'è chi non esclude che l'Elevato possa chiedere la procedura d'urgenza davanti al Garante.

Lo stesso procedimento utilizzato dal reggente Vito Crimi per farsi dare i dati da Casaleggio un mese fa. Tra i 5 Stelle raccontano anche che il Garante abbia avuto paura di fronte a possibili ricorsi, annunciati da alcuni eletti locali, contro la votazione dello Statuto su una piattaforma diversa da quella del guru. Decisivi i contatti tra Grillo e Casaleggio prima del Vaffa del comico a Conte. Il Movimento ricomincia dal principio.

237

Sono i parlamentari del M5s, 162 i deputati alla Camera e 75 i senatori a Palazzo Madama

L'ex premier tace ma fa trapelare amarezza: «È padre padrone»
Sotto osservazione i big. Silenzio da Di Maio
Oggi l'assemblea



Ritratto di uno sconfitto

L'avvocato col tarocco si è rivelato un tarocco

Parabola di Giuseppe: dalle amnesie sul curriculum ai disastri su Recovery e Covid

GIULIANO ZULIN

■ Dovrà trovarsi un lavoro adesso Giuseppe Conte. Fino a pochi mesi fa decideva le nostre vite, con i proclami a notte fonda su chi potevamo incontrare e dove era lecito spostarsi. I Dpcm, i codici Ateco, le zone a colori, l'autocertificazione. Ora è il nulla l'avvocato foggiano. Potrà fare un partito per conto proprio, e i soldi chi li mette? Potrà continuare a insegnare a Firenze, questo sì. Ma la sua carriera politica sembra agli sgoccioli. Arrivato dal nulla, con un curriculum taroccato sull'inglese, sparirà nel nulla?

«DI SINISTRA»

Beppe Grillo ha sentenziato ieri che Giuseppe «non ha visione politica». In effetti non si era mai visto un signore che si dichiara «di sinistra» e poi va in Aula spalleggiato da Luigi Di Maio, all'epoca anti-Ue, e da Matteo Salvini, anti-Ue e anti-clandestini. In Parlamento si autonominò «avvocato del popolo». Fece da garante a un contratto, quello gialloverde, che in realtà piaceva a molti italiani. Durante quell'estate 2018 pareva che il Paese potesse cam-

biare davvero. Peccato che alla prima difficoltà, ovvero scrivere la Finanziaria, l'allora premier prese in giro gli italiani e l'Europa: vi ricordate quando sostituì il deficit al 2,4% (bocciato da Bruxelles) con il 2,04%? Come se la Commissione Ue fosse scema, come se i contribuenti fossero dei beoti. Conte si inimicò i vertici continentali per varare Quota 100 e il reddito di cittadinanza. Le altre riforme previste nel contratto? Era tutto un «entro un mese la bozza», «entro una settimana ne parleremo», «entro un anno...». Fatti mai. Prendere tempo, ecco la qualità dell'allora premier. Ma un'altra sua caratteristica era ed è il camaleontismo: difese Salvini dall'inchiesta sulla Russia e sugli sbarchi. Salvo poi voltargli le spalle appena il Capitano decise di salutare la compagine gialloverde.

Il capolavoro fu l'incontro con i cinesi comunisti. L'avvocato li ricevette in pompa magna a Roma e poi volò a Pechino per inaugurare la Via della Se-

ta, facendo imbestialire gli americani.

Conte però, opportunista e appunto camaleonte, è ripartito a razzo con i giallorossi. Per fare cosa? Comandare. Bear-si di essere il premier. Mostrare la pochette. Ergersi a riserva della repubblica. D'altronde abbandonando il cattivone leghista, la fanfara progressista aveva iniziato a incensare - complice il gran lavoro del fidato Rocco Casalino - l'ex avvocato del popolo. Guai a criticarlo. Però i risultati non arrivavano, anzi l'influenza Dem aveva spinto Giuseppe a seminare tasse, salvo poi ritirarle pena la sconfitta del Pd in Emilia Romagna.

Grillo ieri ha anche spiegato che Conte «non ha capacità manageriali». Certo, a fine gennaio 2020, dalla Gruber sentenziò: «La pandemia? Siamo prontissimi». Infatti, colto di sorpresa dal Covid, prima accusò l'ospedale di Codogno, poi affidò la gestione della macchina di protezione (mascherine, guanti) a



Domenico Arcuri, l'uomo che sussurrava alle primule, ma che non ne ha imbrocata una, e infine accusò i giornalisti che fecero domande scomode a Bergamo, alle tre di notte.

Ma d'altronde Conte impose i suoi diktat, con dirette improvvisate, a mezzanotte e dintorni. Incutendo il terrore con i suoi Dpcm e le sue auto-certificazioni, che cambiavano ogni settimana.

IL "MONARCA"

Sempre Grillo, sempre ieri, ha fatto sapere che Giuseppe non ha «capacità di innovazioni». Lo avevamo notato un'estate fa durante i famosi Stati generali a Villa Pamphili. Il "monarca" foggiano ospitò imprenditori, attori, cantanti. Una passerella che avrebbe dovuto portare idee nuove per far ripartire il Paese. Una settimana di parole, retroscena, foto: tutto inutile. Il premier era impegnato in altro: gettarsi a terra per avere il Recovery. Pur di raccontare che lui ha portato a casa più soldi di tutti, ha accettato condizioni capestro: si è impegnato ad aumentare il contributo italiano alla Ue. E fin lì... il problema è che il suo piano di riforme era un libro bianco, nel senso di vuoto. Talmente carico di niente che in Europa erano preoccupati: dobbiamo dare 209 miliardi a un signore che non sa come spenderli?

«SENZA ESPERIENZA»

Beppe Grillo ha infine sentenziato che Conte «non ha

esperienza di organizzazioni». Due-tre esempi per dimostrare la veridicità di questa affermazione:

1) La sanatoria per i

clandestini, che costò parecchie lacrime alla ministra Bellanova. Gli imprenditori agricoli si accontentavano di far arrivare gli stranieri che ogni anno vengono per la stagione. No, bisognava dare la possibilità a chiunque fosse per caso nel territorio italiano. Risultato finale? Un flop, evasa una domanda su 10, le altre su "Chi l'ha visto?".

2) I banchi a rotelle. Come far rientrare gli studenti in vista dell'autunno? Con dei "giostre", buone per fare l'autoscontro in classe. Ogni colpa ricadde sulla ministra Azzolina, però la faccia in una famosa conferenza stampa ce la mise il presidente del Consiglio. Per cui si autorizzò uno dei più grandi sprechi della storia repubblicana.

3) Le terapie intensive, queste sconosciute. Roberto Speranza, titolare della Sanità, un anno fa si dedicò alla stesura di un libro mai nato. Ma al premier non venne l'idea che bisognava incrementare le rianimazioni. Così a novembre, tornammo tutti in quarantena. E a Natale ai domiciliari.

Conte ha steso un Paese. Economicamente e psicologicamente. Voleva rassicurarci, stava per diventare il becchino dell'Italia. Grazie a Renzi ce ne siamo liberati. Però, se Grillo lo ritiene un «incapace» perché ci ha rifilato questo tarocco? Ma vaffa...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMAREGGIATO

«Grillo ha scelto di fare il padre padrone del Movimento»

Giuseppe Conte (ieri)

CUORE DI SINISTRA

«Il mio cuore batte a sinistra. Mi sono formato con il cattolicesimo democratico»

Giuseppe Conte (18 dic 2019)

Curriculum

STUDI A NEW YORK

■ Conte scrive nel suo curriculum di aver perfezionato i suoi studi frequentando la New York University tra il 2008 e il 2009.

LA SMENTITA

■ Secondo una portavoce dell'ateneo di New York non esiste una persona con il nome di Giuseppe Conte negli archivi, né come studente, né come membro della stessa facoltà.



Giuseppe Conte è stato presidente
del Consiglio dal primo giugno
2018 al 13 febbraio 2021



Intervista al ministro

“Mila è vittima di una fatwa contemporanea”, ci dice Blanquer

Il titolare dell'Istruzione francese ci spiega perché il caso della studentessa minacciata non è isolato

Il silenzio delle femministe

Parigi. “L'affaire Mila è un caso emblematico che ha portato alla luce del giorno l'esistenza di fenomeni diffusi nella società francese. E' qualcosa di più vasto che va oltre la situazione in cui è costretta a vivere questa studentessa. Mila è vittima di una fatwa contemporanea”, dice al Foglio



J.M. BLANQUER

il ministro dell'Istruzione francese, Jean-Michel Blanquer, sollecitato sul caso della studentessa minacciata di morte per aver criticato l'islam in una story su Instagram nel gennaio 2020. “La fatwa comincia con l'ayatollah Khomeini contro il celebre scrittore britannico di origini indiane Salman Rushdie”, ricorda Blanquer. Khomeini utilizzò la radio per emettere la sua sentenza, uno strumento di comunicazione à l'ancienne. Oggi, con i social network, la situazione è peggiorata secondo il ministro, “perché la fatwa può essere emessa da qualsiasi persona e colpire chiunque”. “Lo si è visto con il professore di storia e geografia Samuel Paty (decapitato lo scorso ottobre dal terrorista islamico Abdoullakh Anzorov per aver mostrato le vignette di Charlie Hebdo, ndr) ed è accaduto nuovamente con l'affaire Mila. Una persona dietro un computer lancia una minaccia contro un'altra persona e alcuni individui si sentono legittimati a commettere una violenza seguendo la logica del bran-

co” sottolinea il titolare dell'Education nationale. (Zanon segue a pagina tre)



Parla Jean-Michel Blanquer

(segue dalla prima pagina)

Per Blanquer, “ci troviamo di fronte a un fenomeno antropologico profondo: il fenomeno del ‘capro espiatorio’, che consiste nell’accanirsi in gruppo contro una sola persona. E’ una piega nefasta che sta prendendo l’umanità”. Il fenomeno denunciato dal ministro francese è aggravato e ingigantito dai social, perché consentono l’anonimato e l’amplificazione dell’attacco ai danni dell’individuo indicato come bersaglio. E’ ciò che è successo a Mila, vittima di “più di 100mila messaggi di odio”, secondo quanto riferito dal suo avvocato, Richard Malka. “L’affaire Mila ci impone di reagire. Dobbiamo alzare argini contro questi nuovi pericoli”, dice al Foglio Blanquer. Per il ministro, il problema è anche “la perdita di riferimenti nella società”: un problema che inizia in famiglia e continua nel sistema scolastico. “L’interesse educativo del processo Mila (tredici individui sono accusati di cyberbullismo e minacce di morte, ndr) è far capire che certi comportamenti sono illegali: la paura deve cambiare sponda”, afferma Blanquer. La lotta contro il cyberislamismo è uno dei pilastri del

progetto di legge contro i separatismi attualmente al vaglio del Parlamento: un progetto molto criticato dall’ala sinistra della maggioranza, fortemente sostenuto, invece, dal ministro Blanquer, perché “consentirà di evitare altri affaire Mila”. L’Éducation nationale sta facendo di tutto per garantire alla studentessa diciottenne di poter ritrovare quella libertà di circolazione che ora le è preclusa, assicura Blanquer. Sulle femministe, particolarmente silenziose sull’affaire Mila, è molto critico il ministro: “Non si sono fatte sentire”. Lui, invece, ha alzato parecchio la voce la scorsa settimana all’Assemblée nazionale contro l’incursione dell’ideologia “woke” nelle università francesi, parlando di “un nuovo maccartismo”. Quando evochiamo la recente inchiesta dell’Ifop secondo cui la maggioranza dei liceali (il 52 per cento) rifiuta la “laicità alla fran-

cese”, Blanquer non nega la sua preoccupazione e dice che riaccendere l’amore per laicità, “che non è un’arma contro le religioni, ma una protezione per le religioni” è in cima alle sue priorità.

Mauro Zanon



IL LAVORO

Sui licenziamenti nuovo accordo con le parti sociali

Firmato un avviso comune con il governo: le aziende useranno il più possibile gli ammortizzatori sociali per evitare uscite

di Rosaria Amato

ROMA – Cassa integrazione per ritardare o evitare i licenziamenti. È il compromesso raggiunto tra governo, imprese e sindacati dopo un lunghissimo pomeriggio di trattative a Palazzo Chigi. La proroga del blocco dei licenziamenti rimane circoscritta alla filiera del tessile, non passa la linea dell'allargamento della proroga fino al 31 ottobre ad altri settori in crisi, dalle costruzioni alla manifattura, all'automotive. Ma le imprese si impegnano a ricorrere agli ammortizzatori ordinari prima di interrompere il rapporto di lavoro. Una proroga di fatto del blocco dei licenziamenti, quella ottenuta da Cgil, Cisl e Uil. Il documento congiunto messo a punto a Palazzo Chigi è stato firmato dal premier Mario Draghi, dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, dai leader di Cgil, Cisl e Uil e da Confcooperative, Cna, Confapi e Confindustria.

Mentre per le imprese in crisi che stanno negoziando ai tavoli del ministero dello Sviluppo i processi di riorganizzazione sono previste invece tredici settimane di cassa integrazione gratuita, e in cambio non potranno licenziare.

«Le parti sociali alla luce della soluzione proposta dal governo - si legge nell'accordo firmato a Palazzo Chigi - sul superamento del blocco dei licenziamenti, si impegnano nell'utilizzo prioritario di tutti gli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente ed il decreto legge in approvazione prevedono e/o incentivano in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro». L'"avviso comune" prosegue poi ribadendo le richieste rivolte invece al governo: «Auspicano e si impegnano a una pronta e rapida conclusione sulla riforma degli ammortizzatori sociali, sull'avvio di politiche attive ed il rafforzamento dei processi di formazione permanente e continua».

Solo impegni, ma di peso: «Abbiamo conquistato una mediazione avanzata, con progressi significativi che capitalizzano gli sforzi di queste settimane di mobilitazione. - sottolinea uscendo da Palazzo Chigi il segretario generale della Cisl Luigi Sbarra - Ora il nostro impegno andrà avanti per verificare l'applicazione di ogni singolo punto e soprattutto per avviare una stagione concertata di rifor-



me e investimenti che da un lato permettano la costruzione di nuove reti di protezione e promozione universale, e dall'altra consolidino rapidamente lo scenario di ripresa economica». «Mi sembra un segnale importante, intanto per-

ché viene data una risposta alle preoccupazioni delle persone su quello che sarebbe successo nei prossimi giorni e nelle prossime settimane». - osserva il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri, sottolineando anche l'impegno del governo per arrivare con le asso-

ciazioni datoriali a questo "avviso comune". «È un risultato che risponde alla mobilitazione che c'è stata sabato, l'unità sindacale lo ha prodotto», aggiunge il leader della Cgil Maurizio Landini.

L'accordo raggiunto prevede anche l'istituzione di un tavolo monitoraggio a Palazzo Chigi sull'evoluzione della situazione occupazionale nel Paese e per verificare ed affrontare ogni rischio di emergenze sociali. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe dare il via libera al decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Sindacati soddisfatti
ma il blocco resta solo
per il tessile e
per le imprese in crisi***



► 30 giugno 2021



▲ **Governo e sindacati** L'incontro di ieri a Palazzo Chigi

*L'analisi*

Per il lavoro una strada c'è

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

Quella sul blocco dei licenziamenti è forse la prima vera decisione difficile del governo Draghi. Unico Paese al mondo (assieme alla Corea del Nord) abbiamo mantenuto un blocco a tutti i licenziamenti economici (individuali e collettivi) per quasi un anno e mezzo.

● a pagina 31

Il dilemma dei licenziamenti

Lavoro, una via d'uscita c'è

di **Tito Boeri e Roberto Perotti**

Quella sul blocco dei licenziamenti è forse la prima vera decisione difficile del governo Draghi. Unico Paese al mondo (assieme alla Corea del Nord) abbiamo mantenuto un blocco a tutti i licenziamenti economici (individuali e collettivi) per quasi un anno e mezzo. Le imprese nel frattempo hanno licenziato in qualche modo, non rinnovando i contratti a termine alla scadenza, utilizzando i licenziamenti disciplinari o chiudendo i battenti. Non abbiamo avuto meno licenziamenti di Paesi che non hanno introdotto il blocco e che hanno utilizzato come noi strumenti tipo la Cassa integrazione. L'industria italiana è già risalita al di sopra dei livelli pre-crisi come ci segnalano i dati dell'Istat e le informazioni raccolte sulle imprese associate dal centro studi Confindustria. I licenziamenti collettivi non possono avvenire appena



tolto il blocco: c'è bisogno di un accordo collettivo che richiede tempo. Ma rimane il dubbio che, una volta tolto il tappo, ci sia un'ondata di licenziamenti e la ministra dell'Interno Lamorgese ha paventato un rischio di ordine pubblico.

Sin qui il presidente del Consiglio ha voluto tenersi fuori dalla mischia delegando le scelte al Parlamento, ma oggi il consiglio dei ministri dovrà prendere una decisione. È l'ultima data possibile per evitare lo sblocco dei licenziamenti a partire dal 30 giugno per le imprese del manifatturiero che, in tempi normali, possono accedere alla Cassa integrazione ordinaria. È chiaro che l'unica strategia economicamente e politicamente fattibile è quella di procedere ad uno sblocco graduale. Ogni restrizione ai licenziamenti serve proprio ad evitare che tante persone si ritrovino contemporaneamente senza lavoro e in cerca di un impiego alternativo. Sarebbe per loro molto più difficile trovarlo se fossero in competizione con tanti altri disoccupati. Per questo avere mantenuto il blocco così a lungo è stata una scelta che, invece di pensare ai lavoratori, ha messo in difficoltà proprio coloro che oggi dovrebbero essere aiutati nel reinserimento nel mercato del lavoro. Bene avrebbe fatto il governo Draghi a procedere fin da subito allo sblocco graduale anziché continuare nella prassi del governo precedente di rinviare la decisione. Ma questo ormai è il passato. Bisogna trovare soluzioni per l'immediato.

Il problema è come definire la gradualità, a quali imprese permettere di licenziare fin da subito e a quali no. Sulla scorta dell'esito della cabina di regia convocata lunedì da Draghi, il governo è intenzionato a estendere la proroga del blocco fino al 31 ottobre al settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero. Sarebbero allo studio modalità per prolungare blocco e

accesso alla Cassa gratuita per le aziende coinvolte nei tavoli di crisi, anche se non esiste una definizione giuridicamente fondata dello stato di crisi. Il problema di queste misure selettive è che estendono il blocco proprio ai settori e alle imprese che sono in crisi strutturale da ben prima del Covid; sono quelle che hanno bisogno di ristrutturare e che rischiano perciò di distruggere molti più lavori col blocco che senza il blocco.

I settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero assorbivano nel 2019, quindi prima del Covid, più di un sesto delle ore complessivamente autorizzate di Cassa integrazione ordinaria. Questa quota si è dimezzata durante il Covid per poi risalire nel 2021, con il miglioramento della congiuntura. In altre parole, si tratta di settori strutturalmente in difficoltà le cui imprese vanno aiutate a ristrutturarsi. Non farlo significa condannarle al fallimento. Non è un caso che



la quota di licenziamenti sul totale dei licenziamenti sia aumentata in questi settori durante il periodo Covid. E la situazione non può che peggiorare con il tempo. La filosofia del blocco dei licenziamenti accompagnato dalla Cassa integrazione dovrebbe invece essere quella di guadagnare tempo in attesa che una crisi temporanea, come il Covid, venga superata. L'Inps dispone dei dati sulle ore autorizzate e sul tiraggio impresa per impresa. C'è molta eterogeneità all'interno dello stesso settore: molte imprese che vanno bene in settori in crisi e molte imprese che vanno male in settori in espansione. Un modo non arbitrario ed efficace di graduare l'uscita dal blocco sarebbe quello di estendere temporaneamente il blocco alle aziende che hanno subito un'impennata nell'utilizzo della Cig durante il Covid e che a marzo 2021 (ultimo mese su cui oggi i dati sono disponibili) avevano ancora una quota consistente di lavoratori a zero ore in Cassa. E poi procedere gradualmente a togliere, da qui a fine ottobre, il blocco alle imprese interessate in base alla quota di lavoratori in Cig a zero ore a marzo. L'Inps è in grado di fornire questi dati al ministero oltre che alle imprese coinvolte. Sono dati storici immediatamente disponibili. Come per lungo tempo avvenuto in Francia, i datori di lavoro dovrebbero chiedere al ministero l'autorizzazione per licenziare, che sarebbe basata unicamente su questo indicatore (fatta salva poi la possibilità del lavoratore coinvolto di ricorrere al giudice). Sarebbe un modo per monitorare attentamente gli sviluppi e per permettere l'avvio in contemporanea di politiche attive e dei nuovi contratti di rioccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il silenzio sull'Inpgi

Privilegi, crisi dell'editoria e scontro anziani/giovani dietro l'inevitabile approdo all'Inps

Mi è capitato poche volte – perché l'argomento viene accuratamente oscurato da quei media solitamente assatanati per le pensioni degli altri – di leggere articoli come quello di Luciano Capone sull'Inpgi (Il Foglio, 26 giugno 2021), nel quale vengono evidenziati gli elementi di una crisi finanziaria difficilmente recuperabile. Ma i rappresentanti della categoria, spalleggiati dalla Fnsi, continuano a rifiutare quell'approdo (nell'Inps) a cui altri fondi largamente deficitari hanno attraccato senza fare troppe storie, a partire dall'Inpdai (l'Istituto previdenziale dei dirigenti dell'industria) che nel 1993-1994 fu il “compagno di merende” dell'Inpgi nel rivendicare dal governo Ciampi la “privatizzazione” ovvero l'autonomia deliberativa e gestionale della previdenza obbligatoria.

Nei giorni scorsi il sempiterno presidente Fnsi, Giuseppe Giulietti, ha lanciato un “appello al presidente del Consiglio, Mario Draghi, perché – non ha esitato ad affermare – se le uniche decisioni del governo in materia di informazione sarà un ‘bavaglio’ all'Inpgi, l'Italia perderà presto altre posizioni nelle graduatorie internazionali sulla libertà di stampa”. E' singolare che la libertà di stampa si senta minacciata, se a garantire le pensioni fosse il resto del mondo del lavoro. Come sempre accade i dissesti previdenziali dipendono solo in parte dall'ostinazione con cui si difendono normative insostenibili: la causa di natura strutturale risiede – Capone coglie bene il problema – nelle trasformazioni e negli smottamenti del mercato del lavoro della comunicazione. Sul primo aspetto, l'Inpgi è stato l'ultimo ente ad adottare il contributivo: pro rata e per intero per i nuovi assunti dal 2017. Sull'Istituto precipitò, per accordo sindacale, anche la tegola del Fondo “ex fissa” ben presto divenuto una voragine perché assicurava prestazioni non sostenute da contribuzione. Prima della sua liquidazione forfettaria, alcuni giornalisti riuscirono a percepire l'“ex fissa” fino a 3 volte; tanto a pagare

non era l'editore ma il Fondo comune.

Che il settore sia in crisi da tempo è noto, ma il punto cruciale è un altro: i pensionati e quelli prossimi alla pensione appartengono a un mondo diverso da quello dei contribuenti. In nessun altro settore le tecnologie hanno determinato una cesura tanto netta tra chi, in un sistema a ripartizione, riceve la pensione e chi paga i contributi. Alcuni anni or sono, l'associazione Lsdi (Libertà di stampa diritto all'informazione) in un Rapporto sul giornalismo, metteva in evidenza la crisi della professione “con la crescita intensa del lavoro autonomo sottopagato, diventato una grande sacca di precariato, come dimostra il fatto che il reddito medio dei giornalisti dipendenti è superiore di 5,4 volte a quello della ‘libera professione’ (60mila euro lordi annui contro 11mila) e il fatto che 8 lavoratori autonomi su 10 (l'82,7%) dichiarano redditi inferiori a 10 mila euro”.

In sostanza, dall'inizio del secolo la quota di lavoro “autonomo” è aumentata di 10 punti. I giornalisti sono una delle categorie in cui è più evidente e marcata quella contraddizione giovani/anziani che tanto li appassiona nei loro articoli (dedicati ad altri settori). Mentre i trattamenti pensionistici erogati o da erogare nei prossimi anni hanno radici nelle retribuzioni della “belle époque” del giornalismo, gli attuali contribuenti si barcamenano in un mercato del lavoro sempre più destrutturato. Basti pensare che l'importo della pensione media dei giornalisti (di antico conio) è al terzo posto (67 mila euro nel 2019, pari al 74% del reddito medio) dopo notai e professori universitari. Tallonato dalle leggi di bilancio, l'Inpgi ha adottato alcune misure di contenimento della spesa; ma l'obiettivo a cui punta è allargare per legge la base contributiva, inglobando i “comunicatori professionali” ora iscritti all'Inps. Non sarebbe la prima volta che siffatte operazioni vengono effettuate. Per l'Inps sarebbe una perdita sopportabile. Ma di solito queste operazioni si sottopongono all'opzio-



ne degli interessati. Dubito che vi sarebbe un numero consistente di comunicatori disposto a passare all'Inpgi. Anche perché tra pochi anni dovrebbero ritornare, insieme a tutti gli altri, laddove sono partiti: all'Inps, già "fabbrica", ora "ospedale" delle pensioni.

Giuliano Cazzola



L'intervista al candidato civico per Napoli

Maresca “Ai partiti chiedo un passo di lato ma ho sbagliato a dire che me ne fotto”

di **Dario Del Porto**

NAPOLI – «Ho prestato giuramento sulla Costituzione, non potrei mai essere contro i partiti. Chiedo solo un passo di lato per proporre insieme un modello diverso», assicura Catello Maresca, il magistrato che ha lanciato la sua candidatura civica come sindaco di Napoli e chiede al centrodestra di sostenerlo rinunciando ai simboli. La condizione posta dall'ex pm anticamorra ha mandato in crisi la coalizione: la leader di Fdi, Giorgia Meloni, ha già detto di non essere disposta a mettere il logo in soffitta e punta sull'avvocato Sergio Rastrelli. Anche Forza Italia, come ribadito dal coordinatore Antonio Tajani, non vuole correre senza le sue insegne mentre la Lega, con il leader Matteo Salvini, spera ancora di «trovare l'unità su Maresca».

In che cosa dovrebbe consistere questo «passo di lato» dei partiti, dottor Maresca?

«Napoli è immobile da trent'anni. È l'unica città d'Italia in queste condizioni e si ritrova così a causa delle politiche adottate dalla sinistra. Io voglio partire dai programmi, dalle esigenze della gente, dalle questioni concrete».

E con i simboli dei partiti questo non sarebbe possibile?

«Se vogliamo proporre un modello nuovo, deve esserlo anche esteriormente. Sulla scheda elettorale, quando si voterà, accanto al nome di Gaetano Manfredi (l'ex rettore ed ex ministro candidato da Pd-M5S, ndr) ci saranno anche i simboli dei partiti che lo sosterranno. A me interessa invece trasmettere il

messaggio di un progetto davvero civico».

Però per i partiti questo è difficile da accettare.

«Non lo so se è difficile. Io sono e resto inclusivo e costruttivo. Se credono in questo modello, troveremo un punto d'incontro».

Come?

«I partiti mettano nel loro simbolo "Progetto Napoli". E rivolgo un invito ai leader: discutiamo insieme dei programmi, dei problemi di Napoli e della maniera migliore per affrontarli».

Lei ha incontrato Giorgia Meloni qualche giorno fa. La leader di Fdi le ha detto chiaramente di non avere alcuna intenzione di rinunciare al simbolo.

«Comprendo le posizioni di tutti, ma spero ancora che si possa trovare una convergenza. Se Fdi avrà idee diverse, le accetterò».

Anche con Fi ci sono problemi. Il

coordinamento cittadino non ha digerito quella sua frase "dei simboli me ne fotto", pronunciata durante un comizio nel quartiere di Ponticelli.

«Le frasi non vanno mai estrapolate dal contesto, sono il primo a saperlo perché da magistrato ho letto migliaia di intercettazioni telefoniche. Intendevo solo dire che non mi interessano i simboli, ma i programmi. Forse ho sbagliato i termini, mi sono fatto prendere dal clima del comizio e questo mi dispiace».

In questo momento, l'unico leader della coalizione ad essere decisamente schierato dalla sua parte è il segretario della Lega Matteo Salvini. Se lo aspettava?



«Non so se sia l'unico a dire la verità. Ma non ci avrei mai pensato, soprattutto non mi aspettavo un dietrofront da parte di altri, perché io sono stato sempre molto chiaro e ho detto sin dal principio che mi sarei mosso in una proiezione civica».

Si sente spesso con Salvini?

«L'ultima volta è stata qualche settimana fa. Quando parliamo, ragioniamo delle prospettive migliori per Napoli, come faccio con tutti quelli che hanno a cuore le sorti di questa città».

E con Berlusconi?

«No, non l'ho sentito».

L'accusano di flirtare con il sindaco uscente, nonché suo ex collega, Luigi de Magistris.

«Abbiamo due modelli profondamente diversi. Il mio è istituzionale, parte dai contenuti e dai programmi».

Se la coalizione non dovesse trovare l'intesa, lei che farà? Andrà avanti da solo?

«Continuo ad essere convinto che il mio progetto possa essere condiviso. Se così non dovesse essere, valuteremo. Ma già adesso ho il sostegno di numerosi gruppi civici, almeno cinque o sei, con i quali abbiamo elaborato idee e strategie per tirare fuori Napoli da trent'anni di immobilismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
Se Lega, Fi e Fdi credono in un nuovo modello, accolgano il mio progetto dentro ai loro simboli sulla scheda elettorale
—”—



▲ Il candidato

Catello Maresca, 49 anni, ex pm antimorra, ha lanciato la sua candidatura civica a Napoli col centrodestra



L'OCCUPAZIONE

UN PATTO SOCIALE SENZA ALTERNATIVE

PAOLO GRISERI

Con un impegno comune governo, sindacati e industriali hanno prorogato all'inizio d'autunno la durata del blocco dei licenziamenti. La decisione sembra venire incontro ai timori di Cgil, Cisl e Uil. - P. 21

UN PATTO SOCIALE SENZA ALTERNATIVE

PAOLO GRISERI

Con un impegno comune governo, sindacati e industriali hanno prorogato all'inizio d'autunno la durata del blocco dei licenziamenti. La decisione sembra venire incontro al timore di Cgil, Cisl e Uil che uno sblocco immediato avrebbe portato a una valanga di espulsioni dalle fabbriche e dagli uffici. Gli imprenditori continuano a ripetere che il blocco italiano è unico nel suo genere nell'Occidente e portano gli esempi di Francia, Spagna e Gran Bretagna dove però la libertà di licenziamento è compensata da una cassa integrazione più sostanziosa e conveniente per imprese e lavoratori.

La discussione non è se prorogare all'infinito il blocco: sarebbe impossibile e nemmeno i sindacati lo vogliono. Si discute invece quando eliminarlo. C'è infatti una inevitabile simmetria tra l'evoluzione della pandemia e le scelte di politica economica e sociale del governo. Si tratta cioè di capire quando la ripresa della nostra industria sarà sufficientemente forte da compensare almeno in parte significativa l'effetto delle prevedibili ristrutturazioni che arriveranno alla fine del blocco dei licenziamenti. Sappiamo che per il 2021 l'economia italiana dovrebbe crescere intorno al 4 per cento. Un valore analogo a quello previsto per il prossimo anno. Tassi molto significativi ma non ancora in grado di compensare interamente il crollo del 9,5 per cento del 2019, l'ultimo periodo prima della

pandemia, l'anno su cui sono ancora oggi tarati gli organici delle aziende italiane. Nel marzo 2020 era stato sottoscritto un patto tra sindacati e aziende per riprendere rapidamente la produzione anche nei giorni difficili del lockdown più stretto. Tra le clausole di quel patto c'era anche il blocco dei licenziamenti. La logica era quella della safety car nella Formula uno. Quando in corsa si verifica un grave incidente, e certamente il Covid lo è stato, l'auto dei commissari entra in pista, rallenta il gruppo, azzerava le differenze tra i primi e gli ultimi e quando i detriti sono stati rimossi dall'asfalto si toglie di mezzo facendo ripartire la gara. Il blocco dei licenziamenti è la safety car. Togliercela dalla pista con troppo anticipo è rischioso perché qualcuno può andare contro i detriti sull'asfalto e farsi male. Lasciarla troppo a lungo davanti ai piloti rischia di appiattire i primi sugli ultimi facendo perdere il senso della gara, nel nostro caso la concorrenza tra imprese.

L'accordo raggiunto ieri tra governo e partiti sociali è fatto in modo da consentire un'uscita graduale della safety car dalla pista dell'economia italiana. L'aumento della cassa integrazione Covid dovrebbe servire a evitare i licenziamenti fino a quando la ripresa non sarà in grado di offrire alternative a chi perderà il posto. Il sistema italiano ha ancora tre mesi di tempo per progettare i cambiamenti che la fine dell'emergenza porterà con sé. A partire da un rinnovato sistema della formazione professionale che sarà inevitabilmente permanente per far incontrare offerta e domanda di lavoro superando le asimmetrie di oggi con un tasso di disoccupazione alto e, al tempo stesso, le imprese che faticano a trovare le professionalità di cui hanno bisogno. Anche la politica in autunno sarà a un passaggio cruciale. La possibile crisi sociale legata a consistenti riduzioni di organico nelle imprese arriverà nel cuore del semestre bianco quando l'impossibilità di andare al voto farà da calmiera alle fibrillazioni tra i partiti. Anche in quel caso sarà giocoforza trovare soluzioni di compromesso tra partiti sociali e governo. Com'è accaduto ieri: in fondo tutti gli attori hanno dovuto prendere atto che non è ancora tempo di dichiarare chiusa la fase dell'emergenza e del patto sociale che l'ha governata negli ultimi quindici mesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL COMPROMESSO SUI LICENZIAMENTI

Nessuno pensa alla transizione ecologica e digitale dei lavoratori

FRANCESCO SEGHEZZI
ricercatore

Il compromesso sul blocco dei licenziamenti è stato raggiunto due giorni fa. A fronte della doppia data (fine giugno e fine ottobre) prevista ormai da tempo, il ministro del Lavoro Andrea Orlando ha aggiunto una ulteriore finestra di proroga per alcuni settori produttivi considerati ancora in particolare difficoltà, come quello del tessile.

Transizione dimenticata

Si tratta dell'ennesima soluzione emergenziale che interviene su un provvedimento, quello del blocco dei licenziamenti, che è stato facile istituire ma che si sta rivelando molto complesso da terminare. Fin qui però siamo nell'ambito del prevedibile, quello che appare quantomeno straniante è invece la concentrazione di tutto il dibattito sul lavoro (fatta salva la boutade estiva sui lavoratori stagionali) su questo tema. Come se il Pnrr a partire dal Next generation Eu, non indicasse chiare priorità soprattutto per la riqualificazione dei lavoratori in due ambiti ben definiti: digitale e transizione ecologica. Sembra quasi che questa sia una questione rimandabile a quando avremo risolto il nodo licenziamenti. Ma in qualunque modo questo finirà, con persone licenziate o con persone che confermeranno il loro posto di lavoro, il nodo del mercato del lavoro dei prossimi 10 anni

rimarrà. Perché pare non ci si accorga che stiamo giocando con il fuoco, in un terreno dove scottarsi può fare davvero molto male. Infatti tutti gli studi sul tema sono ormai concordi nel segnalare che a fronte dell'incentivazione a investimenti in digitalizzazione dei processi produttivi e nella transizione ecologica, che incide anch'essa sui processi, la domanda di lavoro muta profondamente.

Opportunità e rischi

Una opportunità quindi, come si riflette nel dibattito da tempo in corso negli Stati Uniti, per accompagnare con robuste politiche del lavoro e di riqualificazione lavoratori oggi occupati nei settori caratterizzati da meno valore aggiunto a settori in cui oggi c'è scarsità di offerta di lavoro e allo stesso tempo spazio per lavoro di qualità. Pensiamo soltanto alla domanda di lavoro che potrà generare la riconversione dei cicli di vita dei prodotti secondo le diverse forme che l'economia circolare può assumere. Allo stesso tempo però siamo davanti anche ad un grande rischio che somiglia pericolosamente ad una forma di masochismo da mancata programmazione. Più si stimoleranno investimenti nel digitale e nella transizione ecologica più ci si troverà a mettere in seria difficoltà quei

posti di lavoro che vengono man mano resi inutili da queste trasformazioni. Pensiamo a tutte le mansioni



routinarie e standard nella manifattura. Queste, e i lavoratori che le svolgevano, sono già diminuite molto negli ultimi decenni ma l'Italia oggi è uno dei paesi dell'area Ocse in cui ci sono più lavoratori adibiti ad esse. Ciò significa più lavoratori a rischio nel momento in cui

verranno adottate diffusamente tecnologie che le rendono obsolete e/o eccessivamente costose. Pensare di occuparsi di tutto questo a emergenza conclusa, peraltro di fronte alla conferma che l'emergenza permane sono in alcuni (pochi) settori, potrebbe quindi costarci caro.

Anche perché sia gli esempi stranieri sia la storia italiana mostrano che le politiche del lavoro non sono qualcosa che si

costruisce in poco tempo e soprattutto non a tavolino. Non basta prevedere strumenti di riqualificazione per convincere i lavoratori a riqualificarsi, occorre accompagnare le persone per comprendere le transizioni che stanno avvenendo, i loro rischi e i loro vantaggi. E questo non si può fare con l'ingegneria sociale, ma con la prossimità, coinvolgendo gli attori dal basso e nei territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 30 giugno 2021



**Il ministro
del Lavoro
Andrea Orlando**
*ha prorogato
il blocco
dei licenziamenti
per alcuni settori
considerati
come ancora
in difficoltà*
FOTO LAPRESSE



Cellulari vietati, la stretta nelle scuole inglesi

LONDRA

Basta telefonini nascosti sotto i banchi, basta occhi incollati sugli schermi con l'invio di messaggi foto o video volanti, basta fughe dalla realtà sui social media tra un'ora di lezione e l'altra. Il governo Tory di Boris Johnson intende imporre un divieto totale all'uso dei telefonini da parte di bambini e ragazzi nelle scuole britanniche. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Istruzione, Gavin Williamson, secondo il quale l'ossessione - o quanto meno il richiamo costante - dei cellulari ha «effetti dannosi» sul rendimento scolastico, sul benessere, talora sulla stessa salute mentale dei più giovani. Prima dell'adozione formale del provvedimento, il ministro ha fatto sapere di volerne discuterne con i responsabili degli istituti. Le sue argomentazioni non convincono del resto alcuni sindacati di insegnanti, più vicini all'opposizione laburista, convinti che dietro l'annuncio si nasconde una sorta di diversione rispetto alle priorità vere del mondo scolastico d'Oltremania: alle prese giusto in questi giorni con una nuova moltiplicazione dei contagi da Covid alimentati dall'aggressiva variante Delta, o di contatti con contagiati, concentrata in primis proprio fra gli studenti che per ragioni di età non sono ancora coinvolti da una campagna di vaccinazioni di massa limitata finora agli over 18. Con conseguente incremento dei casi d'isolamento precauzionale a casa proprio mentre si attende una revisione im-

minente delle regole al riguardo, problemi per le famiglie e rinnovati intralci alla didattica in presenza nelle classi nel pieno della cruciale fase conclusiva dell'anno scolastico. Di qui la convinzione che l'idea di Williamson possa rappresentare «una distrazione»: anche rispetto all'esigenza primaria di far recuperare il tempo perduto ai ragazzi a causa degli effetti di mesi di lockdown.

ALLARME DEL MINISTRO

«L'ossessione per i telefonini ha effetti negativi su rendimento e salute mentale»

NEGOZIATO Draghi-sindacati Incontro fiume

Licenziamenti, arriva la proroga ma “volontaria”

L'intesa dopo sette ore
L'“avviso comune”
firmato con le imprese:
“Prima usare la Cig”

» Carlo Di Foggia

La soluzione arriva in serata, a poco meno di 24 ore dalla fine del blocco generalizzato dei licenziamenti. È più formale che fattuale: la fine dello stop ci sarà, ma di fatto dovrebbe arrivare una proroga, per così dire, “volontaria”, con l'impegno di Confindustria siglato con i sindacati a non procedere ai licenziamenti prima di aver utilizzato gli ammortizzatori sociali. Sul tavolo ci sono le 13 settimane di Cassa integrazione (gratuita) ipotizzate dal governo. È la linea che i sindacati hanno portato ieri a Palazzo Chigi.

Draghi aveva convocato i leader di Cgil, Cisl e Uil alle 15 per comunicare la decisione della cabina di regia di lunedì: fine del blocco, con eccezione del tessile e dei comparti collegati e 13 settimane di Cig straordinaria per le aziende coinvolte nei tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo

economico e in Regioni e Prefetture. L'incontro, però, si è trasformato in un vero negoziato non stop. Quasi sette ore di trattativa con almeno altrettante pause per poter trovare un'intesa. “Non molliamo mai...”, t-witta in serata il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri, insieme a Maurizio Landini (Cgil) e Luigi Sbarra (Cisl). Lo stesso premier rientra alle 21.30 a Palazzo Chigi, per fare il punto con le sigle e i ministri Daniele Franco (economia) e Andrea Orlando (Lavoro). E l'intesa viene chiusa.

Come noto, i sindacati chiedevano la proroga del blocco generalizzato a fine ottobre, quando scadrà quello per le piccole imprese e per i settori non coperti dalla Cig. Linea appoggiata da parte della maggioranza (Pd e 5Stelle chiedevano almeno una mini proroga a fine agosto). Alla fine l'accordo si traduce in un “avviso comune” che impegna le aziende a utilizzare gli ammortizzatori sociali prima di procedere ai licenziamenti. Il documento congiunto sarebbe stato firmato (mentre andiamo in stampa) dal premier

economico e in Regioni e Prefetture. L'incontro, però, si è trasformato in un vero negoziato non stop. Quasi sette ore di trattativa con almeno altrettante pause per poter trovare un'intesa. “Non molliamo mai...”, t-witta in serata il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri, insieme a Maurizio Landini (Cgil) e Luigi Sbarra (Cisl). Lo stesso premier rientra alle 21.30 a Palazzo Chigi, per fare il punto con le sigle e i ministri Daniele Franco (economia) e Andrea Orlando (Lavoro). E l'intesa viene chiusa.

Come noto, i sindacati chiedevano la proroga del blocco generalizzato a fine ottobre, quando scadrà quello per le piccole imprese e per i settori non coperti dalla Cig. Linea appoggiata da parte della maggioranza (Pd e 5Stelle chiedevano almeno una mini proroga a fine agosto). Alla fine l'accordo si traduce in un “avviso comune” che impegna le aziende a utilizzare gli ammortizzatori sociali prima di procedere ai licenziamenti. Il documento congiunto sarebbe stato firmato (mentre andiamo in stampa) dal premier

economico e in Regioni e Prefetture. L'incontro, però, si è trasformato in un vero negoziato non stop. Quasi sette ore di trattativa con almeno altrettante pause per poter trovare un'intesa. “Non molliamo mai...”, t-witta in serata il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri, insieme a Maurizio Landini (Cgil) e Luigi Sbarra (Cisl). Lo stesso premier rientra alle 21.30 a Palazzo Chigi, per fare il punto con le sigle e i ministri Daniele Franco (economia) e Andrea Orlando (Lavoro). E l'intesa viene chiusa.

Mario Draghi, dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, dai leader di Cgil, Cisl e Uil e da Confcooperative, Cna, Confapi e Confindustria.

Tecnicamente, insomma, il blocco termina domani – salve le eccezioni per tessile, moda, etc – ma viene sostituito da un'intesa che in teoria impegna le imprese a procedere usando la Cig prima di licenziare. I sindacati alla fine firmano, ma la vittoria sembra più mediatica che concreta. La linea di Mario Draghi di fatto pone fine alla misura varata a marzo 2020, nella fase più acuta della crisi Covid, e prorogata fino ad ora. L'accordo prevede anche un tavolo di monitoraggio a Palazzo Chi-

gi sull'evoluzione della situazione occupazionale nel Paese e per verificare e affrontare ogni rischio di emergenze sociali.

La soluzione andava trovata entro oggi, quando il Consiglio dei ministri dovrà varare il nuovo decreto Sostegni: oltre alle

eccezioni settoriali, conterrà lo stanziamento delle ulteriori settimane di Cig, peraltro già coperte dai risparmi di cassa registrati sulle misure del precedente dl (il "Sostegni Bis"). Sempre oggi si dovrebbe capire quanto sarà vincolante il *gentlemen agreement* siglato dalle parti sociali.

Ovviamente, il testo che il governo approverà oggi conterrà diverse altre misure. Un capitolo sarà riservato all'Alitalia. Lo stallo con la Commissione Ue per ottenere la nazionalizzazione della compagnia farà slittare la nuova società pubblica, "Ita", a ottobre. L'ex vettore di bandiera in amministrazione straordinaria riceverà un nuovo prestito ponte che le consenta di operare fino all'autunno e passare il testimone a una società più che dimezzata. Di sicuro, arriverà la proroga al 31 agosto del blocco sulla riscossione delle car-

telle esattoriali. Resta il nodo del *cashback*, il programma per incentivare i pagamenti elettronici voluto dall'esecutivo Conte-2. Draghi ha imposto lo stop alla misura da domani, incassando, di fatto, l'ok della maggioranza, eccetto i 5 Stelle (lo leggete a destra). Difficile, però, che oggi in Cdm la resistenza dei ministri grillini sarà determinante.





IL SÌ DI GOVERNO, SINDACATI E IMPRESE. ORA TOCCA AL WELFARE

Fatta l'intesa sui posti di lavoro "Non si licenzia se c'è la cassa"

NICCOLÒ CARRATELLI

Mario Draghi inchiodato per più di 6 ore al tavolo di palazzo Chigi. Costretto non a un confronto, ma a una vera e propria trattativa sindacale. Una riunione fiume che ha portato al patto tra governo, sindacati e imprese. Un accordo che prevede niente licenziamenti fino a quando ci sarà la cassa. Soddisfatti i leader di Cgil, Cisl e Uil: un segnale importante dopo la mobilitazione. -P. 6 SERVIZI - PP. 6-7

Il governo si accorda con imprese e sindacati "Niente licenziamenti finché ci sarà la cassa"

Gli esuberanti legati agli ammortizzatori sociali. Cgil, Cisl e Uil: un segnale importante dopo la mobilitazione

NICCOLÒ CARRATELLI

ROMA

Mario Draghi inchiodato per più di 6 ore al tavolo di palazzo Chigi. Costretto non a un confronto, ma a una vera trattativa sindacale dai leader di Cgil, Cisl e Uil. Una riunione convocata per le 15 e finita dopo le 21, con in mezzo almeno quattro sospensioni, per consentire al premier, insieme ai ministri Andrea Orlando e Daniele Franco, di esaminare nel dettaglio alcune incongruenze applicative delle norme messe a punto lunedì dalla cabina di regia del governo e attese oggi in Consiglio dei ministri. Incongruenze evidenziate proprio dai sindacati, pronti a tutto pur di allargare il perimetro delle aziende

coinvolte nella proroga del blocco dei licenziamenti. Il confronto, in realtà, è uscito dalle stanze di palazzo Chigi e ha coinvolto, informalmente e al telefono, i vertici di Confindustria. Perché la proposta avanzata dal trio Landini-Sbarra-Bombardieri chiama in causa direttamente le aziende, alle quali, alla fine, è stato strappato l'impegno a ricorrere a tutti gli strumenti istituzionali e contrattuali disponibili, prima di prendere decisioni su eventuali esuberanti. Insomma, prima dovrebbero usare tutta la cassa integrazione ordinaria possibile o i contratti di solidarietà, solo dopo pensare a mandare via le persone. Un tentativo di allungare, di fatto, almeno fino a ottobre, il blocco dei licen-

ziamenti per tutti.

In realtà, nell'avviso comune sottoscritto da governo, associazioni datoriali (Confindustria, Confapi e Alleanze delle cooperative) e sindacati, si parla di impegno a «raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente ed il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro». Quindi non c'è un obbligo specifico per le imprese: è questa la mediazione massima accettabile, avrebbe spiegato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a Draghi, nel corso di un braccio di ferro telefonico. Del resto, il premier aveva cominciato l'incontro con i leader sindacali con un appel-



lo alla responsabilità, a «collaborare per evitare lo scontro sociale». E secondo i partecipanti al tavolo, si è speso in prima persona per arrivare a quello che il segretario della Cgil, Maurizio Landini, definisce «un risultato importante per il Paese, raggiunto grazie all'unità delle organizzazioni sindacali e alla nostra mobilitazione di sabato».

L'intesa raggiunta prevede, infatti, altre 13 settimane di cassa integrazione gratuita per tutte le aziende che hanno tavoli di crisi aperti non solo al ministero dello Sviluppo economico, ma anche nelle Regioni e nelle Prefetture. I sindacati hanno poi posto il problema di una migliore definizione dei codici Ateco per le aziende della filiera del tessile e della moda, interessate dal blocco selettivo dei licenziamenti fino al 31 ottobre. E hanno ottenuto l'istituzione di un tavolo di monitoraggio a Palazzo Chigi sull'evoluzione della situazione occupazionale in Italia e per verificare l'andamento di questa intesa sul territorio, oltre ad affrontare ogni rischio di emergenze sociali.

«Abbiamo conquistato una mediazione avanzata – dice il leader della Cisl Luigi Sbarra

– Ora il nostro impegno andrà avanti per verificare l'applicazione di ogni singolo punto e soprattutto per avviare una stagione concertata di riforme e investimenti». Nel testo dell'avviso comune si fa, infatti, esplicito riferimento a «una pronta e rapida conclusione della riforma degli ammortizzatori sociali, all'avvio delle politiche attive e dei processi di formazione permanente e continua». La traduzione di questo accordo all'interno del

decreto, che dovrà essere approvato entro stasera (a mezzanotte scade il blocco dei licenziamenti), avverrà questa mattina nel pre-consiglio dei ministri. Come verrà scritta la norma non è un dettaglio, perché da lì si capirà quanto la "raccomandazione" a non licenziare sarà stringente per le imprese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le aziende si tratta di una raccomandazione e non di un obbligo

LUIGI SBARRA
LEADER
DELLA CISL



Ci sarà un tavolo di monitoraggio a Palazzo Chigi per verificare l'andamento dell'intesa

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO
GENERALE DELLA CGIL



L'impegno del governo è anche affrontare gli altri temi di riforme fondamentali

250 mila

I posti di lavoro che potrebbero essere tutelati grazie all'intesa tra le parti sociali



IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI

PROROGA DEL BLOCCO DECISA A MARZO
(di Sostegni)



AZIENDE CON CIG ORDINARIA
(industria ed edilizia)
potevano chiedere **13 settimane** di Cig dall'1 aprile al 30 giugno con causale Covid senza contributo addizionale

DALL'1 LUGLIO
(decreto in arrivo)



proroga del blocco solo per alcuni settori dell'**INDUSTRIA**
tra luglio e dicembre potranno usufruire ancora di 17 settimane di "cassa integrazione Covid" gratuita

- tessile
- calzaturiero
- moda



ALTRE AZIENDE (Servizi)
possono chiedere **28 settimane** di assegno di solidarietà o cassa in deroga dall'1 aprile al 31 dicembre con causale Covid senza contributo addizionale



PER ALTRI SETTORI
Cig gratuita per 13 settimane alle aziende che la chiedono **impegno a non licenziare finché la dotazione non è finita**

L'EGO - HUB



L'incontro tra Draghi e i sindacati a Palazzo Chigi. Nella foto, il saluto con Landini

FILIPPOTILI/ANSA



Grazie alla sua vittoria Milano ospiterà le prossime competizioni

Alberto, lode alla chimica: al Molinari le gare nazionali

MILANO

È stato un anno di sfide per Alberto Ariosto che conquista il 100 e lode all'istituto Molinari e il primo posto alla Gara nazionale di Chimica. Grazie a quella medaglia d'oro toccherà ora alla sua scuola organizzare le prossime competizioni.

Bilancio di quest'anno?

«È stato stranissimo, sotto tutti i punti di vista: ogni mese c'era l'incognita tra presenza e distanza, cambiavano gruppi e orari. Tutto così provvisorio... Nonostante tutto però è andato a gonfie vele, sono riuscito a tenere la media e a prepararmi per la maturità e per le gare. Difficile orchestrare tutto, capire a cosa dare priorità, ma ce l'ho fatta».

Ti aspettavi di chiudere col massimo dei voti?

«Partivo dal 60, ma non potevo sedermi sugli allori. Ci speravo ma ce l'ho messa tutta. All'esame portavo il processo di distillazione sottovuoto, dovevo separare una miscela e proporre le condizioni operative dell'impianto. Mi sono collegato al mio percorso di alternanza all'università di Pavia, sono andato bene nella prova di italiano con le Corrispondenze di Baudelaire».

A chi dedichi questa lode?

«A un ragazzo, Luca Spagnoletti, che mi ha seguito in questi anni, mi ha aiutato ad affrontare la situazione dal punto di vista psicologico e nella preparazione».

E adesso che si fa?

«Spero di entrare alla Normale di Pisa, sempre Chimica pura. Studierò tutta estate. E poi mi piacerebbe un dottorato

all'estero nella Chimica computazionale».

Quando è nata la passione per la Chimica?

«Tra i banchi di scuola. Ho scelto l'indirizzo "a pelle" e sono stato fortunato perché mi sono proprio appassionato. Faccio gare dal secondo anno grazie a una mia professoressa che me le ha fatte conoscere. Ho partecipato sia ai Giochi Olimpiadi della Chimica che alla Gara nazionale di Chimica, entrambi promossi dal Miur. L'anno scorso nonostante il primo posto nazionale hanno annullato le Olimpiadi purtroppo, adesso ho vinto le fasi regionali, dovrò gareggiare in autunno. Nel frattempo ho vinto la Gara nazionale alla quale partecipano i ragazzi più bravi di ogni istituto chimico e toccherà alla mia scuola organizzare la prossima».

Darai una mano?

«Certo, aiuterò a scrivere i quesiti di chimica analitica e, se mi sarà concesso, anche organica. Mi piacerebbe tanto».

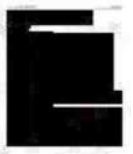
Altre passioni?

«Musica classica e scacchi. Accosto queste attività allo studio, ma anche alle uscite con gli amici. Sono un essere umano (sorride, ndr)».

Si.Ba.



Alberto Ariosto, campione di Chimica e studente d'oro all'istituto tecnico Molinari



MORTI CHE SI POSSONO EVITARE

Per cancellare il caporalato bisogna mettere mano a filiere e accoglienza

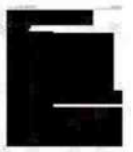
FABIO CICONTE E MARIA PANARIELLO
Associazione Terra!

Ci risiamo. Puntuali come solo le stagioni sanno essere, arriva il caldo torrido dell'estate, con temperature che arrivano a 40 gradi. E come ogni anno, arriva la notizia dell'ennesima morte di un bracciante. Camara Fantamadi, un ragazzo di 27 anni, originario del Mali, è morto stroncato da un malore giovedì scorso, dopo una giornata trascorsa a lavorare nei campi sotto la morsa di un caldo insopportabile. Le cronache locali raccontano che intorno alle 17 di giovedì, dopo aver accusato un giramento di testa, ha lasciato i campi per rientrare a casa in bici. Nelle campagne tra Brindisi e Tutturano, distante ancora da casa, dove il fratello lo attendeva, il ragazzo si è accasciato senza riprendere più i sensi. In queste poche righe c'è la storia di migliaia di lavoratori agricoli, da nord a sud, dall'Italia all'Europa, al variare delle stagioni di raccolta, viaggiano per trovare un nuovo lavoro, adattandosi a vivere in baracche fatiscenti, a lavorare a qualsiasi costo e a "dribblare" la legislazione in materia d'immigrazione.

Non solo in Italia

È una storia vecchia, rappresentativa dell'idea di lavoro, di società e di politiche produttive che nel nostro paese stenta a evolversi. E non solo nel nostro paese. L'Europa mediterranea è percorsa da fenomeni analoghi di sfruttamento in agricoltura: lo scorso agosto un bracciante di origine

nicaraguense, Eleazar Blandón, è morto di fatica a Lorca, nella regione spagnola di Murcia, mentre raccoglieva cocomeri con una temperatura di 44 gradi. In quegli stessi giorni, in Italia, uno dei più importanti discount lanciava un'offerta promozionale proponendo l'anguria a un centesimo al chilo. Non c'è un nesso diretto tra la morte di Blandón nei campi spagnoli e la promozione selvaggia sulle angurie italiane: tuttavia, questi due fatti rappresentano le due facce di un sistema agroalimentare che si fonda sullo schiacciamento dei prezzi al consumo e, così facendo, crea le premesse per la diffusione la svalutazione del lavoro, la compressione dei salari agricoli e il vero e proprio sfruttamento. Lo dimostrano le tante, troppe vittime degli ultimi anni: guardando indietro troviamo Abdullah Muhamed, morto il 25 luglio del 2015 mentre raccoglieva pomodorini a Nardò. Pomodorini che poi sarebbero finiti nei barattoli dei più grandi marchi di conserve. Per non parlare di Paola Clemente, deceduta pochi giorni prima — il 13 luglio — in un vigneto di Andria durante l'acinellatura dell'uva. L'elenco è sterminato e non basterebbe un'intera edizione di questo giornale per raccontare tutte le loro storie. Vite umane stroncate da un sistema che dovrebbe spingere politica e attori della filiera agroalimentare ad agire con tempestività, per riempire di senso gli strumenti di prevenzione dello sfruttamento che sono a disposizione ormai da tempo, o a pensarne degli altri. Come nel caso delle ordinanze "anti caldo" introdotte dai sindaci di Nardò e Brindisi e poi dal presidente della Puglia Michele Emiliano. Ordinanze senza dubbio dovute ma che, come



sempre, arrivano un minuto dopo, quando il dramma si è consumato. Eppure, che il caldo arrivi e nelle campagne ci sia lo sfruttamento non è una novità. Allora ci domandiamo: perché non si è intervenuti prima? Gli strumenti di prevenzione inattuati. Quest'anno, ad ottobre ricorrono i cinque anni dall'approvazione della legge 199, la cosiddetta "legge anti caporalato". Una misura importante, anche per aver rivoluzionato la concezione stessa di caporalato, con l'ampliamento delle responsabilità alle imprese che ricorrono alla intermediazione illecita. Ma finora abbiamo visto attuare quasi unicamente la parte repressiva di quella legge. Per regolare il mercato del lavoro, si è fatto ricorso cioè al diritto penale. Non è un caso se, negli ultimi anni, sono state aperte tante inchieste giudiziarie per caporalato. Eppure il problema è ancora lì. Anzi, tra agenzie interinali e lavoro grigio, caporali e aziende hanno sviluppato forme più "raffinate" di sfruttamento, sfuggendo così ai controlli dello stato. Sul piano delle misure di prevenzione — ovvero di quell'insieme di misure che dovrebbero evitare il verificarsi del fenomeno — e della promozione di strumenti per la tutela dei lavoratori previste dalla legge, c'è ancora molta strada da fare. La Rete del lavoro agricolo di qualità, lo strumento che nelle intenzioni originarie dovrebbe raggruppare le aziende agricole "caporalato free" in Italia, pur con le dovute distinzioni regionali fatica a decollare e così anche le sezioni territoriali che la stessa Rete avrebbe dovuto attivare. Sezioni che agiscono su temi cruciali come trasporto, accoglienza e incontro tra domanda e offerta di lavoro, la "criptonite" verde su cui nessuno vuole e riesce a mettere le mani. Ma lo sfruttamento del lavoro in agricoltura si previene anche con un'ottica di filiera, perché l'altra faccia delle donne e degli uomini morti nelle campagne è il cibo che acquistiamo, spesso a prezzi bassissimi. In questi anni, con Terra!, abbiamo denunciato

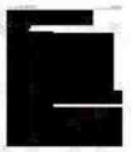
gli squilibri della filiera agroalimentare, che vede da un lato la grande distribuzione organizzata e imprese multinazionali macinare profitti, dall'altro lavoratori sfruttati. E al centro, la categoria dei produttori, l'anello che sfrutta ed è sfruttato a sua volta da un mercato che impone condizioni capestro e che spesso rendono insostenibile portare avanti un'attività. Se davvero si vuole evitare l'ennesima tragica morte sui campi, se davvero si vogliono evitare parole di commozione che puntualmente si ripetono ma che non servono a niente, allora è il momento di agire. Per esempio approvando subito il disegno di legge che vieta il ricorso alle aste al doppio ribasso — un sistema che Terra! denuncia da anni perché è il terreno di coltura dello sfruttamento — e che, al momento, è ancora fermo al Senato. Sempre al fine di riequilibrare la filiera, il governo dovrebbe emanare quanto prima il decreto legislativo che renderà attuabile, anche in Italia, la direttiva Ue sulle pratiche commerciali sleali nella filiera. Il decreto limiterebbe alcune misure vessatorie praticate da parte della grande distribuzione, come il ritardo nei pagamenti ai fornitori, le vendite sottocosto e i ricarichi di spese per pubblicità dei prodotti non richieste dai fornitori.

La prevenzione

Strumenti di prevenzione come questi dovrebbero essere discussi al Tavolo operativo per la definizione di una nuova strategia di contrasto al

caporalato e allo sfruttamento lavorativo in agricoltura, presieduto dal ministro del Lavoro, che riunisce enti istituzionali nazionali e regionali, parti sociali e terzo settore. Il Tavolo però, come spesso accade, stenta a decollare.

Va inoltre affrontato il problema strutturale legato alle politiche migratorie del nostro paese. Senza una radicale riforma, infatti, i lavoratori stranieri saranno sempre vulnerabili. Secondo i dati Inps del 2019, la componente di manodopera straniera



in agricoltura copre il 30 per cento del lavoro dipendente nel settore. Ma se consideriamo chi ha un lavoro irregolare, la percentuale cresce vertiginosamente.

A questo enorme contributo all'economia nazionale non corrispondono spesso i più basilari diritti. Nel nostro paese essere lavoratori stranieri significa combattere con burocrazia e leggi incomprensibili tutti i giorni, come dimostra la storia di Karim (il nome di fantasia), un giovane ragazzo che, dopo aver seguito un progetto di Terra!, essersi formato in agricoltura, aveva

ricevuto un'offerta di lavoro (regolare) da un'azienda agricola. Nel frattempo, in un sistema di accoglienza che fa acqua da tutte le parti, Karim ha ricevuto un decreto di espulsione per cui quel contratto non ha potuto attivarlo e si è visto costretto a tornare nel ghetto di Borgo Mezzanone, uno dei tanti insediamenti informali che puntellano il nostro stivale, dove i caporali reclutano manodopera a basso costo.

Per affrontare e risolvere la piaga del caporalato, dobbiamo superare il dramma dei ghetti, strutture da chiudere non — come auspicano le forze più retrive — mandando l'esercito o le ruspe. La via è più complessa, perché serve un piano concreto e condiviso con chi in questi insediamenti ci abita, per arrivare a situazioni alloggiative consone in abitazioni vere.

Se si vuole davvero provare a migliorare la vita di queste persone, allora bisogna cancellare la Bossi-Fini, la legge sull'immigrazione che da ormai 20 anni alimenta questo meccanismo, portando sempre più persone a riversarsi nei ghetti di questo

paese, dimenticati dalla società.

Un punto di inizio per riaprire il dibattito sul tema doveva essere la regolarizzazione avviata nel 2020 con il decreto Rilancio, che avrebbe potuto rappresentare una boccata di ossigeno per molti lavoratori irregolari. Eppure

è un anno dall'apertura della finestra per consegnare le domande di emersione, solo 11mila persone delle 220mila che hanno fatto richiesta hanno ricevuto il permesso di soggiorno per lavoro: il 5 per cento. Secondo i dati della campagna Ero Straniero, a Roma, fino al 20 maggio, su un totale di circa 16mila domande ricevute, solo due pratiche sono arrivate alla fase conclusiva e non è stato ancora rilasciato alcun permesso di soggiorno.

Queste lungaggini politico-burocratiche, insieme a norme ormai obsolete e farraginose, hanno contribuito al perdurare del fenomeno dello sfruttamento del lavoro e del caporalato in agricoltura.

Quanti lavoratrici e lavoratori dovranno perdere la vita nei campi per mettere fine a questa vergogna?

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo l'Inps, la manodopera straniera in agricoltura copre il 30 per cento del lavoro dipendente nel settore, ma non tiene conto di quello irregolare
FOTO LAPRESSE

GOVERNO DI EVASIONE

Cashback: piace e funziona, ergo Draghi lo blocca

DE RUBERTIS A PAG. 6 - 7

BILANCIO • Sei mesi della misura fermata dal premier
LO STOP AL CASHBACK NONOSTANTE I DATI RECORD

Ultimo giorno

La destra fa festa, il Pd fischieta, i grillini gli unici a protestare. I risultati: buoni su evasione, moneta elettronica, spinta alla P.A. digitale

» Patrizia De Rubertis

Promosso dal governo Conte-2 tra non poche polemiche lo scorso 8 dicembre, il *cashback* termina oggi la sua breve esperienza nella stessa modalità: una ridda di polemiche a incorniciarlo e il governo spaccato dopo la clamorosa sospensione del programma per incentivare i pagamenti elettronici attraverso un meccanismo di premi e rimborsi. La destra esulta, il Pd si piega e M5S si scopre solo nella battaglia per salvare la misura il cui improvviso stop porterà allo Stato un risparmio di circa 3 miliardi. Una decisione talmente repentina, quella presa dal premier Mario Draghi lunedì sera durante la cabina di regia dell'esecutivo, che sembra quasi uno sgarbo istituzionale nei con-

fronti di Conte, in quei minuti impegnato in conferenza stampa. Sorpresi gli stessi leghisti, tra i più acerrimi nemici del *cashback*, che nel corso dei mesi si erano ammorbiditi constatando l'efficacia della misura che, a dire dei commercianti, è riuscita a dare una "grande mano alla ripresa dei consumi" ormai schiacciati dagli acquisti online.

IL SISTEMA di *cashback* è stato promosso direttamente dall'ex premier che aveva finanziato il progetto con 4,7 miliardi fino al 30 giugno 2022 come misura principale del piano *cashless* con un buon riscontro di risultati nonostante iniziali problemi tecnici, critiche aspre della destra (contraria ad aumentare la tracciabilità dei pagamenti per ridurre l'evasione fiscale) e un problema di equità sociale da risolvere. Il premier Draghi ha deciso, però, di sospenderlo

almeno per i prossimi sei mesi con la motivazione di “studiare dei correttivi per i diversi difetti della misura”. Non ci sarà, quindi, almeno per ora, un secondo semestre e l’operazione si fermerà alla scadenza di oggi con il pagamento nel mese di agosto delle somme accumulate e con l’erogazione per la prima volta del super-premio da 1.500 euro ai maggiori utilizzatori. Sono in pochi a

credere che la misura verrà ripristinata. Da ieri mattina Stefano Patuanelli, ministro dell’Agricoltura M5S, spiega che “la sospensione del *cashback* è un errore” augurandosi “che si possa tornare indietro sulla decisione”. “La sua sospensione è un errore e un pessimo messaggio”, dice l’ex ministra dell’Istruzione, Lucia Azzolina. E se contro la decisione si schiera anche Marco Furfaro, della direzione nazionale del Pd (“Il *cashback* ha costretto esercizi che si facevano paga-

re in nero a installare il Pos, contribuendo alla lotta all'evasione"), i demsvicolano con il responsabile economico Antonio Misiani: "La sospensione sia l'occasione per un monitoraggio accurato dei risultati e per introdurre i correttivi necessari a migliorare la misura".

I n s o m m a, un'interruzione improvvisa tra molte discussioni politiche e nessuna prova che abbia smentito la bontà della misura il cui scopo resta la lotta contro l'evasione. Mettiamo

in fila quello che ad oggi è riscontrabile.

NUMERI. Per l'anno 2021 il *cashback* sarebbe costato alle casse dello Stato 1,75 miliardi. Da dicembre, sono 8,94 milioni gli italiani che hanno aderito per un totale di 799,8 milioni di operazioni effettuate. Che i servizi digitali della Pa, finora al-

tamente snobbati, abbiano avuto un exploit grazie al *cashback* è evidente. I picchi registrati dalle iscrizioni all'app "Io" e all'identità digitale (Spid) necessarie per accedere ai rimborsi dimostrano l'enorme interesse per il programma: i *download* dell'app Io, che hanno superato 12 milioni, prima di Natale erano fermi a 6. Una spinta in avanti è arrivata anche per carte, bancomat e app cresciuti, secondo Bankitalia, del 20%: il maggior numero di operazioni è sta-

to effettuato per acquisti con cifre tra i 25 e i 50 euro. Gli i-

taliani hanno anche iniziato a pagare senza contanti il caffè, soprattutto dopo che da inizio anno sono state eliminate le commissioni per i pagamenti con importo fino a 5 euro. Inoltre, il *cashback*, secondo l'ultima rilevazione, sta avendo un impatto positivo sui consumi (+23 miliardi nel 2021-2022) e sul gettito (+9 miliardi nel 2021-2025). Dati che dovrebbero ammorbidire anche la critica mossa al *cashback*: una misura dalla forte disuguaglianza sociale che avvantaggia soprattutto le famiglie a reddito

medio-alto, residenti al Nord e nelle grandi città. Cioè quelle che - ha fatto notare *lavoce.info* - già utilizzano carte e bancomat.

LE RESISTENZE. È Fratelli d'Italia il partito che ha ostacolato di più il *cashback* arrivando a presentare lo scorso aprile una mozione in Senato, poi

bocciata, per chiedere di dirottare le risorse alle imprese in crisi. "Siamo stati l'unica forza politica a dire chiaramente da subito che *cashback* e lotteria degli scontrini sono un'idiozia che ci costa 4 miliardi. Un tentativo di controllare gli italiani in cambio di una elemosina", ha commentato ieri Giorgia Meloni. Eppure, fino a oggi, non esiste un dossier ufficiale sulla misura (la relazione dello scorso novembre dell'Ufficio parlamentare di Bilancio ha evidenziato solo "carenze progettuali e operative da colmare") che

possa confermare le critiche. Si può solo fare riferimento al recente studio della Community Cashless Society secondo cui il 62% dei cittadini dà un giudizio positivo o estremamente positivo alla misura, "che po-

trebbe ridurre di molto il ritardo dell'Italia nell'uso delle carte di pagamento e permettere di recuperare oltre 4 miliardi di evasione fiscale tra sommerso e Iva". Anche il ministro dell'Innovazione tecnologica, Vittorio Colao, lo scorso marzo ha parlato di "un grande successo" del *cashback*, che ha permesso a "molti italiani di imparare o cominciare a fare cose che prima non facevano". Per Colao "l'effetto traino c'è già stato", chiedendo però al Mef una va-

L u t a z i o n e dell'impatto economico. L'ultimo documento uff-

ficiale, in ordine di tempo, è quello della Corte dei Conti. Due mesi fa ha scritto di non poter dare un giudizio completo sul progetto "perché mancano dati compiuti sulle risultanze ottenibili", spiegando però che "la prosecuzione del Piano dovrà risolvere le differenziazioni nell'incentivo tra il piccolo negozio e la grande distribuzione in termini di emersione di ricavi e compensi precedentemente occultati". Insomma, nessuna bocciatura ma l'ennesima dimostrazione che la misura andava nella giusta direzione: la lotta all'evasione.

RECUPERO EVASIONE. Secondo uno studio del Forum Ambrosetti, il *cashback* avrebbe consentito un potenziale recupero dell'evasione di 1,2 miliardi. I pagamenti digitali, oltre a ridurre i costi e i tempi delle transazioni, sono molto più com-

plici da nascondere al fisco. Non poco per un Paese che nell'Ue è al sestultimo posto nell'utilizzo di strumenti di pagamento *cashless* e tra le 35 economie che più u-

tilizzano il contante.

I FURBETTI. È il tallone di Achille del *cashback*, ma si tratta dello 0,24% degli utenti attivi che hanno collezionato decine di micro-transizioni da 50 centesimi pur di scalare la classifica del superpremio da 1.500 euro. Nelle scorse settimane si è anche intervenuti con qualche aggiustamento al sistema. Nelle scorse settimane il governo aveva fatto sapere che il monitoraggio sul *cashback* era costante e che gli esiti sarebbero stati utili anche per “proporre eventuali modifiche”. Un confronto che non c’è mai stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La stop
della misura
è un errore
Mi auguro
si possa
tornare
indietro**

Stefano Patuanelli



PROTAGONISTE



**LUCIA
AZZOLINA**

“ Il *cashback* è un incentivo ai pagamenti tracciabili che limitano l’evasione fiscale. Una misura in cui continuo a credere. La sospensione? Un pessimo messaggio



**GIORGIA
MELONI**

“ Fratelli d’Italia è stata l’unica forza politica a dire da subito che *Cashback* e lotteria degli scontrini sono una idiozia che costa 4 miliardi. Un tentativo di controllare gli italiani in cambio di una elemosina. Ora ci è arrivato anche Draghi



**LUCIA
RONZULLI**

“ Con lo stop del *cashback* va in soffitta una misura inutile e dispendiosa il cui effetto più immediato è stato di favorire i tanti che, nella corsa al rimborso, per mesi hanno suddiviso in più tranche i pagamenti

► 30 giugno 2021

“ Il 62% dei cittadini dà un giudizio positivo o estremamente positivo alla misura
Community Cashless Society • 30 marzo 2021



► 30 giugno 2021



Lo scontro politico
Il premier Draghi
e il ministro
Pisanelli
NDRG/LA PRESSE





Il cashback è il primo caso Ora è allarme tra gli alleati Letta: «Sono preoccupato»

LE REAZIONI

ROMA I caos nei 5 Stelle è destinato ad avere ripercussioni a catena nel panorama politico italiano ed è probabile che si verificheranno una serie di accelerazioni nei prossimi mesi che saranno scanditi dalle elezioni amministrative di ottobre e da quelle del presidente della Repubblica a febbraio 2022. Qualcosa si è visto già ieri con la sollevazione dei ministri 5Stelle contro la decisione del governo di sospendere il cashback, operazione fortemente voluta dai 5Stelle. Ieri sera la decisione è stata criticata su Facebook dall'ex ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina. E fra i commenti è spuntato quello, caustico e duro, di Alessandro Di Battista: «Che ci state a fare, Lucia?».

Intanto in molti si aspettano un Giuseppe Conte pronto a sfi-

larsi dal Movimento per fondare un nuovo partito, con tutte le conseguenze che ne potrebbero derivare anche sulla stabilità del governo. I cosiddetti contiani sono presenti in maniera significativa nell'esecutivo, anche in ministeri chiave. E a questo punto non è escluso che Grillo sposti le sue truppe all'opposizione anche se i suoi rapporti con Draghi sono considerati eccellenti.

IL TRAVAGLIO

I rapporti tra Enrico Letta e l'ex premier sono ottimi e l'inter-

locuzione costante ha permesso di trovare un nome comune per Napoli e per la Calabria e di costruire sin dal primo turno l'appoggio M5s a Matteo Lepore a Bologna.

«Guardiamo al travaglio dei 5Stelle con rispetto e anche con un pizzico di preoccupazione», si

è limitato a dire Letta ieri a Bologna. «Fate conto che non sappia niente», ha aggiunto un prudentissimo Romano Prodi. E' evidente che la rottura fra Grillo e Conte può aprire scenari nuovi. Nello schema di rilancio lettiano Conte rappresenta una garanzia nella costruzione di un'alleanza eletto-

rale tra tutto il centrosinistra, che il leader dem punta ad aggregare, e il M5s. Certo Letta ha rapporti ottimi anche con gli altri big M5s, in primis Luigi Di Maio. Chi invece trova in questo ennesimo scontro dentro M5s la conferma dell'inaffidabilità degli ex grillini è la minoranza dem che da tempo chiede al Nazareno di privilegiare le forze moderate e centriste, da Calenda a Renzi.

«Sta andando tutto bene», ha scritto ieri in un post Matteo Renzi contrario a intese con M5s e con Conte. D'altra parte il senatore ex premier, tra i promotori della caduta del Conte bis, la sua previsione l'ha già fatta qualche giorno fa: «Non so se i 5 Stelle arriveranno al 2023, sono divisi su tutto, dilaniati. Nei prossimi mesi saranno stelle cadenti».

Nel centro-destra si assiste allo



► 30 giugno 2021

spettacolo pentastellato con qualche malcelata soddisfazione ma senza stappare bottiglie di

champagne. Preoccupazione per la crisi interna che attanaglia i 5Stelle viene espressa da Forza Italia, attenta soprattutto che un'implosione del Movimento non turbi il governo.

Più serafica la Lega che comunque continua a seguire la sua strada. «Non so se abbia ragione Grillo o se abbia ragione Conte, secondo me hanno torto tutti e due e prima si allontanano dal governo del Paese tutti e due meglio è per l'Italia. Però da democratico chi prende i voti è legittimato» al governo», taglia corto Matteo Salvini.

Il quadro politico che si sta prefigurando viene seguito con estrema attenzione da Palazzo Chigi, anche se sulla carta, sia Grillo che Conte hanno sempre sostenuto l'esperienza di Mario Draghi. Il timore di alcuni ministri si proietta sul semestre bianco. Dal 2 agosto non si potranno più sciogliere le Camere e quindi si abbasserà la pressione su chi vorrebbe far saltare il banco di questo governo, a cominciare dai parlamentari ex 5Stelle che fanno capo a Alessandro Di Battista.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIVOLTA GRILLINA PER LO STOP A UNA MISURA SIMBOLO DELL'ESECUTIVO PRECEDENTE DI BATTISTA: «MA CHE CI STATE A FARE?»



Il segretario del Pd Enrico Letta, a Bologna ieri per la presentazione del suo libro "Anima e Cacciavite"

(foto LAPRESSE)

I numeri del M5s



L'Ego-Hub

INTERVISTA

Parapini: «La Rai,
 una tv sociale
 che parla coi fatti»

Calvini a pagina 21

«Rai, una tv sociale che parla con i fatti»

ANGELA CALVINI

«**L**a Rai ha un ruolo guida nell'ascoltare le sofferenze del Paese e, quindi, nel promuovere e comunicare le risposte adeguate e concrete ai bisogni della nostra comunità nazionale». È con orgoglio che Giovanni Parapini, direttore Rai per il Sociale, racconta ad *Avvenire* gli obiettivi e i contenuti del primo "Festival Rai per il Sociale", presentato in anteprima al Prix Italia, in programma a Spoleto dal 2 al 4 luglio prossimi nell'ambito del Festival dei Due Mondi. «C'è – sottolinea Parapini – un Paese che soffre, che è piegato, che è indebolito. Possiamo fare molti convegni, molti incontri, ma l'obiettivo principe del "Festival Rai per il Sociale" è fare qualcosa di concreto per dare delle risposte». Compatta l'adesione delle associazioni e delle tante realtà di volontariato che si ritroveranno a confronto a Spoleto presso il complesso monumentale di San Nicolò. «Il Festival vuole essere coerente con la missione di portare avanti e proteggere i temi legati al sociale e alla sostenibilità, l'idea è di renderlo itinerante», spiega Parapini che già sta progettando la prossima edizione. «Il prossimo anno – anticipa il diret-

tore – siamo stati invitati a Torino da don Luigi Ciotti al Gruppo Abele; lo faremo a maggio per avere un confronto con i giovani, anche se ne lasceremo una parte a Spoleto. Il tema sarà quello della legalità». Intanto, nell'edizione di quest'anno, «ci concentreremo sul tema della sostenibilità, declinata in sostenibilità sociale, economica ed ambientale». Con questo progetto, sottolinea il direttore di Rai per il Sociale, «vogliamo dimostrare che le cose si possono fare se si ha la volontà e lo spirito di servizio». Questo è il primo festival per il sociale che un gruppo televisivo europeo organizza nel nostro continente. L'appuntamento, realizzato in collaborazione con Asvis, vedrà rappresentanti delle istituzioni italiane e internazionali, esponenti del mondo imprenditoriale e sindacale e del Terzo settore confrontarsi su ambiente, economia e sociale con i volti noti della Rai. Gli incontri saranno gratuiti e accessibili a tutti. Ciascuna giornata del festival si concentrerà su uno dei tre temi legati alla sostenibilità. Il 2 luglio, dopo i saluti di rito dell'ad Rai Fabrizio Salini e della direttrice del festival di Spoleto Monique Veaute, verrà presentato il progetto "Illuminare le periferie". «È un progetto che prende spunto dal rapporto che ogni anno il



Cospe con l'Osservatorio di Pavia, la Federazione nazionale della stampa e Usigrai lancia per spiegare quanto le televisioni facciano o meno sulle periferie – spiega Parapini –. La Rai è andata a visitare questi luoghi per raccontarli. Siamo stati a Torre Maura con Save the Children, a Tor Bella Monaca con la comunità di Sant'Egidio, poi con la Comunità Incontro di don Gelmini, poi abbiamo raccontato il rapporto Oxfam Diseguitalia. Si tratta di servizi fatti dalla Tgr che verranno trasmessi da Rai 3: la prima puntata sarà a Scampia».

Il tema della prima giornata del festival sarà la sostenibilità ambientale e ci si concentrerà su alimentazione, energia e urbanistica. Di alimentazione sostenibile parleranno, tra gli altri, Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, ed Ettore Prandini presidente Coldiretti, mentre nel pomeriggio gli ospiti, a partire dall'architetto Stefano Boeri, trat-

teranno il tema dell'urbanistica del futuro. Alle 18 gli incontri con i protagonisti del sociale: apre Paola Severini Melograni.

Il 3 luglio sarà dedicato alla sostenibilità economica e a aprire alle 10.30 sarà l'eccezionale presenza del cardinale Peter Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale, intervistato dal vaticanista Ignazio Ingrao. Del presente e futuro per un'economia sostenibile parleranno Roberto Cingolani ministro della Transizione ecologica, Maurizio Landini segretario generale Cgil, suor Alessandra Smerilli economista, sottosegretario al dicastero Sviluppo umano integrale. Di alto profilo anche l'incontro del pomeriggio sulla transizione ecologica che vedrà fra gli ospiti don Luigi Ciotti, presidente di Libera, il professor Enrico Giovannini mi-

nistro delle Infrastrutture e delle mobilità sostenibili, Gianni Letta, Francesco Profumo presidente Acri, David Sassoli presidente del Parlamento europeo. Nel pomeriggio incontro con

Domenico Iannacone. Il 4 luglio il focus sarà sulla sostenibilità sociale. Al mattino intervista con Barbara Floridia sottosegretario del ministero dell'Istruzione con delega alla transizione ecologica e ambientale. L'incontro mattutino vedrà fra i protagonisti Elena Bonetti, ministro per le Pari Opportunità e la famiglia, Ivana Borsotto presidente Focsiv, Claudia Fiaschi portavoce Forum del Terzo settore, don Marco Pagnello, direttore dell'Ufficio politiche sociali e promozione umana Caritas, Francesco Rocca presidente nazionale della Croce Rossa Italiana, Adriano Rocucci responsabile nazionale della Comunità di Sant'Egidio. Al pomeriggio sul tema «dalla vulnerabilità alla resilienza: idee per un'Italia più giusta» parteciperanno Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Augusto Battaglia della Comunità di Capodarco, Lucia Ercoli responsabile dell'Istituto medicina solidale. A seguire conversazione sul libro *La Chiesa brucia* di Andrea Riccardi. Fra gli altri incontri, quello su autismo e lavoro con Gianluca Nicoletti e la premiazione del concorso "Young stories - Essere giovani al tempo dei social" con Piero Angela. A chiudere l'intervento del presidente della Rai Marcello Foa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Spoleto, dal 2 al 4 luglio la prima rassegna che accende un faro sul terzo settore. Parla il presidente Parapini: «C'è un Paese che soffre, piegato. Possiamo fare molti convegni, ma bisogna fare qualcosa di concreto per dare delle risposte». Il tema è la sostenibilità

► 30 giugno 2021



La Rai per il sociale
lancia un festival
ad hoc per affrontare,
quest'anno, i temi
della sostenibilità
ambientale ed
economica. Sotto, il
presidente del progetto
di Viale Mazzini,
Giovanni Parapini



Fondazione Corriere e Milaneseiana

Diritti e cultura Tre dialoghi in streaming

di **Damiano Fedeli**

Tre dialoghi su diritti e doveri. Affrontati da oggi a venerdì da tre prospettive, una al giorno: l'arte e la cultura, oggi; la scuola, domani, e, infine, venerdì, quella del complesso delle norme. Con protagonisti due ministri — quello della Cultura Dario Franceschini, oggi, e quello dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, domani — e alcuni giuristi di primo piano venerdì. Tre conversazioni con Piergaetano Marchetti, presidente della Fondazione Corriere della

Sera. Sono gli incontri in streaming organizzati dalla stessa Fondazione Corriere della Sera per la Milaneseiana 2021, la manifestazione ideata e diretta da Elisabetta Sgarbi, di cui è in corso fino al prossimo 9 agosto la ventiduesima edizione. Sarà la stessa Sgarbi a introdurre tutti e tre gli appuntamenti che vengono trasmessi in streaming oggi, domani e venerdì alle 12 sul sito *corriere.it* e sulle pagine Facebook del «Corriere», della Fondazione Corriere della Sera e della Milaneseiana. Si comincia oggi con il primo appuntamento, *Diritti e doveri / L'artista, lo Stato, il mecenate*, con il ministro della Cultura Franceschini in dialogo con Marchetti. Si parlerà di lettura e di come questa pratica si sia modificata in Italia con la pandemia. Un tema che sarà affrontato anche a partire dai risultati dello studio *Il futuro dei libri e dei lettori*, realizzato dalla società di ricerche GfK, che verrà illustrato dal presidente di GfK Italia.

Enzo Frasio. Marchetti e Franceschini dialogheranno su tematiche che collegano il diritto alla cultura. Da quella del copyright — a partire dalla direttiva europea sul diritto d'autore e dal processo per il suo recepimento in Italia — fino alle sfide della transizione digitale. Con tutte le questioni culturali che l'innovazione lascia aperte, come quella della conservazione degli archivi digitali.

Il secondo dialogo, in programma domani sempre alle 12 in streaming sugli stessi canali, è incentrato invece sul tema della scuola e della formazione. Il titolo dell'incontro è *Diritti e doveri / Il diritto alla buona scuola oggi* e a rispondere alle domande di Piergaetano Marchetti sarà il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. La scuola come crocevia di diritti e pilastro della struttura stessa dello Stato sarà al centro della discussione. L'ultimo appuntamento di questa serie è quello di venerdì 2 luglio, quando si parlerà di *Diritti e doveri / Nella selva oscura delle leggi*. A dialogare con il presidente della Fondazione Corriere Marchetti ci saranno i giuristi Guido Alpa, Natalino Irti, Franco Toffolo e il presidente di Enel Michele Crisostomo. Tutti e tre i dialoghi in streaming sono organizzati in collaborazione con Intesa Sanpaolo. Il primo vede la collaborazione di GfK, il terzo quella di Enel.

Fra gli appuntamenti in presenza alla Milaneseiana, oggi alle 21 nel Cortile di Palazzo Reale a Milano, le letture *Il progresso / Tra scienza e letteratura* con l'immunologo Alberto Mantovani, gli scrittori Eshkol Nevo ed Hervé Le Tellier (premio Goncourt 2020). A Mantovani sarà consegnato il Premio Futuro - Villa Bogdano 1880 / La Milaneseiana. A seguire il concerto degli Extraliscio con Davide Toffolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 30 giugno 2021



Dario Franceschini e, sotto, Piergaetano Marchetti



Conte

L'avvocato accusa: «Ha fatto la sua scelta, essere padre padrone» Tra fedelissimi ed eletti la spinta per il suo partito

di **Monica Guerzoni**

La prima reazione al «vaffa» di Grillo è stata di puro sconcerto. Stato d'animo che Giuseppe Conte, attaccato fino a notte al telefono, ha condiviso con i tanti parlamentari e «big» del Movimento che lo hanno chiamato: «Beppe ha fatto la sua scelta, essere il padre padrone della sua creatura». Questa la conclusione amara dell'ex premier, che appena 24 ore prima aveva teso la mano al fondatore sperando di avere a che fare con un «genitore generoso», pronto a lasciare libera la sua creatura. Così non è stato e per il giurista pugliese «è la riprova che l'attuale statuto necessitava di un deciso salto di qualità in termini di democrazia inter-

na». Per questo, si è sfogato Conte, «per quattro mesi ho lavorato a un progetto politico serio e credibile».

Ma poi è arrivata la botta, la mossa che nello staff di Conte giudicano «autodistruttiva». La scelta di tornare con Davide Casaleggio e di indire il voto sulla piattaforma Rousseau è vista nella war room di Conte come «uno sfregio», che «potrebbe rivelarsi un boomerang per Grillo». Non è infatti un mistero che gran parte dei parlamentari erano ben felici di essersi liberati di Casaleggio e della sua (costosa) piattaforma digitale e non hanno alcuna voglia di tornare al passato. Tanti si chiedono se la votazione su Rousseau si possa davvero fare, visto che i dati li ha Vito Crimi che, tra l'altro, è uno dei «big» più

vicini a Conte. Quanto all'accusa di Grillo di aver scritto uno statuto seicentesco, l'ex premier e i suoi ci hanno riso su: «Se nel Movimento c'è qualcosa di barocco è la figura del garante, come la intende Grillo».

E dire che, fino all'ultimo, l'avvocato aveva mostrato di crederci davvero. Si era morso la lingua quando i parlamentari amici gli avevano riferito le prime «pugnalate» di colui che, che davanti agli eletti, aveva iniziato l'opera di demolizione: «Conte è inadeguato,

deve studiare...». Lunedì al Tempio di Adriano l'ex premier aveva sfidato il fondatore come nessuno mai prima, ma era anche stato attento a lasciare spazi di manovra ai mediatori. Tutto inutile. Ricucire



è impossibile, lo sa Conte e lo sanno quei parlamentari che ieri, sottovoce, dicevano «Grillo non è più lui» e «forse dietro alla sua furia c'è la vicenda giudiziaria del figlio». Di certo il garante ha picchiato duro, per far male e affossare la leadership di Conte. Il quale adesso deve scegliere.

In tanta incertezza, una certezza c'è ed è che Conte non tornerà a insegnare diritto privato a Firenze. Si è appassionato alla politica e non sarà certo l'epitaffio di Grillo a fargli cambiare idea. I parlamentari che guardano a lui lo sanno bene, tanto che ieri nei capannelli erano in diversi a sperare che Conte torni sui suoi passi e prenda in considerazione di candidarsi alle elezioni suppletive di Roma per un seggio alla Camera. «Non finisce qui», ha scritto su Twitter l'onorevole Michele Gubitosa.

Nelle ore dell'ansia e dell'attesa, quando ancora sperava nel miracolo, Conte aveva detto «non ho una doppia agenda, non farò un mio partito». Ma adesso che «Grillo ha innescato il terremoto» lo scenario è cambiato, il M5S rischia l'implosione e la suggestione di creare una nuova forza politica è tornata a farsi sentire, anche per le pressioni che arrivano da tanti parlamentari. Scioccati per la violenza con cui il garante ha buttato giù dal piedistallo l'ormai ex leader in pectore, deputati e senatori hanno cominciato a contarsi. Tra gli ex ministri leali a Conte, come Patuanelli, Bonafede, Fracarro, Azzolina, Crimi e tra i parlamentari che sperano nella scissione, si parla di «un centinaio tra deputati e senatori» pronti a seguirlo. Nelle chat degli eletti che guardano a Conte, letteralmente sotto

choc per le randellate di Grillo, rimbalzano le dichiarazioni gongolanti di Renzi, Rosato, Bellanova e i commenti dei «contiani» sono di questo tenore: «Beppe ha ucciso il Movimento e ha alzato la palla ai renziani per distruggere Giuseppe».

La rabbia che gli attivisti hanno sfogato sui social nei confronti di Grillo e la stima verso Conte hanno colpito i fedelissimi, già piuttosto convinti che l'ex premier goda ancora di una «forte credibilità». Un tesoretto di fiducia personale che al momento opportuno potrebbe trasformarsi in consenso. Non è un «partito di plastica», quello che l'ex presidente ha in mente. Né il «partito unipersonale» che Grillo ha respinto con veemenza. Ma una forza moderata ed ecologista radicata sul territorio. Il rischio di bruciarsi c'è e il timore nello staff di Conte serpeggia, assieme però alla voglia di rivincita.

Lunedì sera l'ex premier aveva trovato sotto casa alcune fan: «Un partito di Conte? Noi lo voteremo subito!». Al giurista di Volturara Appula il piccolo blitz aveva fatto piacere e dopo i selfie e gli autografi si era fermato a parlare con il *Corriere*: «Io non voglio fare un mio partito personale». Ma poi aveva fatto capire che, in caso di rottura irreparabile, avrebbe ragionato sul suo futuro politico: «Per costruire un partito forte che metta radici nei territori c'è bisogno di tempo». E il tempo c'è, perché sulla carta si vota tra due anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il no di Grillo alla mia proposta è la riprova che l'attuale statuto necessitava di un deciso salto di qualità in termini di democrazia interna

**Il progetto
 Il nuovo statuto?
 Per quattro
 mesi
 ho lavorato
 a un progetto
 politico
 serio e credibile**

**La casa
 Credo che non abbia
 senso imbiancare una
 casa che necessita di
 una profonda
 ristrutturazione. Beppe
 ritiene che tutto va
 bene così com'è**

**La diarchia
 Serve una leadership
 forte e solida: una
 diarchia non può
 essere funzionale, non
 ci può essere un leader
 ombra affiancato da un
 prestanome**

**Per il giurista
 Rousseau sarà
 un «boomerang»
 E la rabbia
 sui social
 è vista come
 un buon segnale**



► 30 giugno 2021



Ex premier Giuseppe Conte, 56 anni, durante la conferenza stampa al Tempio Adriano di lunedì



Licenziamenti, trovato l'accordo Rafforzati gli ammortizzatori

Avviso comune tra imprese e sindacati: tagli ultima ratio dopo aver utilizzato gli altri strumenti di sostegno

ROMA Dopo una riunione fiume con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Mario Draghi ha accettato di rafforzare i limiti allo sblocco dei licenziamenti già decisi lunedì nella riunione della «cabina di regia» a Palazzo Chigi. Sindacati soddisfatti. In particolare, oltre alla proroga del divieto di licenziare fino al 31 ottobre per il tessile e i settori collegati (abbigliamento, calzature), per tutte le aziende che hanno tavoli di crisi aziendali aperti al ministero dello Sviluppo, nelle Regioni e nelle Prefetture, ha riferito il segretario della Cisl Luigi Sbarra, sono previste 13 settimane in più di cassa integrazione straordinaria gratuita. Infine, è stato raggiunto un «avviso comune», cioè un'intesa tra governo, sindacati e associazioni imprenditoriali, che impegna le aziende a utilizzare tutti gli ammortizzatori sociali a disposizione prima di arrivare ai licenziamenti.

Oggi il decreto

Le misure verranno approvate oggi dal Consiglio dei ministri

con un decreto legge che conterrà anche il rinvio di una serie di scadenze fiscali. Slitterà al 31 agosto la ripresa delle attività di riscossione e di invio delle cartelle esattoriali da parte dell'Agenzia delle entrate e al 30 settembre il termine per il pagamento delle rate della Rottamazione ter e del

«saldo e stralcio». Per i Comuni ci sarà un mese in più, fino al 31 luglio, per determinare le tariffe della Tari. Il decreto, compreso il finanziamento delle settimane aggiuntive di cassa integrazione, il potenziamento della legge Sabatini (incentivi per le pmi) e un nuovo prestito ponte per Alitalia, dovrebbe utilizzare circa 2 miliardi avanzati dai fondi per i contributi a fondo perduto per le partite Iva. Con lo stesso provvedimento verrà anche sospeso, da domani primo luglio, il cashback.

Maratona

Tornando ai licenziamenti, quello che doveva essere un semplice incontro per informare i sindacati di come il governo avrebbe da un lato confermato lo sblocco dei licenziamenti dal primo luglio e dall'altro introdotto una serie di salvaguardie per i lavoratori dei settori e delle aziende più in crisi, si è trasformato in una maratona, cominciata alle 15 e terminata in tarda sera, dopo diverse interruzioni per approfondimenti tecnici e per acquisire il consenso delle varie associazioni datoriali, in particolare della Confindustria, all'avviso comune che inquadra i licenziamenti come extrema ratio.

Pressing sindacale

Draghi e i ministri Daniele Franco (Economia) e Andrea Orlando (Lavoro) si sono tro-

vati davanti a un fronte sindacale agguerrito. Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil) hanno contestato l'utilizzo dei codici Ateco per individuare le aziende del tessile e affini. I codici, ha osservato in particolare Bombardieri, rischierebbero di lasciare fuori molte aziende delle filiere. Landini ha insistito affinché le 13 settimane di cig aggiuntiva per le aziende in crisi degli altri settori fossero obbligatorie e non facoltative, ma la Confindustria non ha ceduto e l'avviso comune sottoscritto impegna infatti le parti a «raccomandare» l'utilizzo di tutti gli ammortizzatori «in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro» (ma non c'è l'obbligo). Infine, le parti apriranno un tavolo di monitoraggio della situazione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenze fiscali

Oggi il Consiglio dei ministri approverà anche il rinvio di alcune scadenze fiscali

Le tappe

L'introduzione del blocco



Il blocco è stato introdotto dal decreto Cura Italia del 17 marzo 2020 e ha sospeso le



procedure avviate dopo
il 23 febbraio 2020

Semplificazioni bis e cambio di rotta

✓ Con il decreto
Semplificazioni bis
il governo ha deciso
il ritorno alla normalità
per l'industria a partire
dal primo di luglio

Il negoziato in corsa

✓ Il governo sta per varare
un decreto che riduce il
perimetro dello sblocco.
Il divieto di licenziare
dovrebbe essere
mantenuto nel tessile



Al vertice Il presidente del Consiglio Mario Draghi



Infortunio da Sars Covid indennizzabile in polizza senza esclusioni a priori

Medicina legale

Il rigetto unilaterale e senza motivazione delle denunce fa scattare l'arbitrato

Alessandro Galimberti

I danni da infortunio Sars Cov 2 sono ampiamente indennizzabili da polizze sanitarie private, le esclusioni dalla copertura assicurativa sono (in larga parte) pretestuose e illegittime, come illegittimo è classificare il Covid 19 alla stregua di «malattia».

Sono queste le conclusioni formulate dal segretario nazionale del Simla, Enrico Pedoja, molto attese

da una vasta platea di professionisti nel corso del V Congresso interdisciplinare medico chirurgico organizzato da Anggs (Garante giustizia e Sanità, presidente Antonio Alexandre), e patrocinato tra gli altri dall'Unione Camere civili, dagli ordini forensi di Roma e Catanzaro, dalle Università di Genova e Verona e dal Gruppo 24 Ore.

Il tema si pone ovviamente per le migliaia di casi di sanitari infettati nel corso della pandemia e già coperti da una polizza infortuni professionali, spesso finite al centro di interpretazioni elusive. Secondo Pedoja, alla base serve un accordo: semplice, chiaro e non interpretabile unilateralmente, come del resto esige il Regolamento Ivass. All'assicurato poco importa, né gli compete, dimostrare la natura e il meccani-

simo con cui si è verificato l'evento/infortunio. All'assicuratore spetta invece provare che l'evento denunciato non è stato fortuito, che è dovuto o concausato da fattori patolo-

gici «intrinseci» o che la causa sono azioni lesive «non concentrate nel tempo», ciò che condurrebbe all'alveo non assicurato della «malattia». L'infezione virale infatti è per sua natura fortuita, esterna, violenta.

Il concetto generico di «predisposizione individuale» per escludere l'indennizzo non è previsto in nessun contratto di polizza, salvo poterlo documentare, onere che però cade sull'assicuratore. La necessità che l'evento causale dell'infortunio debba essere «chiaro» non ha supporto contrattuale, soprattutto nei casi in cui sia riconosciuto sia come infortunio professionale, sia extra professionale. Inoltre non c'è nessuna norma contrattuale che prevede che la lesione corporale debba essere «immediata», come dimostrano varie fattispecie in cui la lesione, pacificamente indennizzabile, si manifesta con ritardo temporale. Tra l'altro l'assicurato ha sempre due anni dalla data della denuncia di infortunio per definire i postumi indennizzabili.

Il rigetto unilaterale delle denunce, senza approfondimento della documentazione a prodotta e senza specifica motivazione, fa scattare l'arbitrato medico legale, clausola prevista in tutti i contratti di polizza, proprio perché ogni controversia sugli infortuni da polizza privata è delegata dalle parti a esperti medici «scelti tra le parti e non ad avvocati», posto che – la verifica dell'indennizzabilità dell'evento infortu-



nio e delle conseguenze indennizzabili si basa, come è sempre stato, esclusivamente su «interpretazione tecnica medico legale». In alternativa, in caso di silenzio o immotivato diniego della compagnia assicuratrice, il quesito specifico potrebbe comunque trovare adeguata definizione in sede giudiziaria con un'autonoma richiesta conciliativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dubbio cumulabilità tra Cig ed esonero contributivo

Decreto Sostegni-bis

Convivenza possibile secondo il decreto, vietata in base alla relazione tecnica

L'agevolazione riguarda commercio, turismo e stabilimenti balneari

Enzo De Fusco
Cristian Valsiglio

Per l'esonero contributivo in favore dei per i settori del commercio, turismo e stabilimenti balneari si fanno strada tre diverse modalità di applicazione.

In attesa che arrivi l'autorizzazione della commissione europea, l'articolo 43 del decreto legge 73/2021 (Sostegni-bis), che ha introdotto l'agevolazione, sembra andare in contrasto con la relazione tecnica bollinata dalla ragioneria dello Stato creando così incertezza tra le imprese interessate chiamate in queste settimane a scelte difficili per far quadrare i conti del 2021. Il disallineamento tra decreti o leggi e relative relazioni tecniche si è già verificato altre volte nel recente passato.

La norma ha introdotto un esonero contributivo, escludendo i premi Inail, quantificabile nel limite del doppio delle ore di integrazione salariale già fruita nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2021. Il beneficio spetta nel limite

della contribuzione complessivamente dovuta ed è sottoposto ad autorizzazione europea nel rispetto del temporary framework.

Gli atti del provvedimento

sembrano portare l'interpretazione della norma in almeno tre direzioni diverse.

La prima sembra affermare l'applicazione dell'esonero in modo automatico da parte dell'azienda, in considerazione del fatto che, nel comma 1 dell'articolo 43, il legislatore si esprime nel senso che ai datori di lavoro privati «è riconosciuto» l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali. In questa ipotesi, le aziende godono del beneficio contributivo fino a fine anno e possono in ogni caso cumulare anche le 28 settimane di cassa Covid.

Se ciò fosse confermato, allora anche il blocco dei licenziamenti fissato dal comma 2 seguirebbe la stessa sorte di automatismo fino al 31 dicembre 2021. Ma questa soluzione andrebbe in contrasto con quanto indicato nell'articolo 8 comma 10 del decreto legge 41/2021, in cui si stabilisce che in questi settori il blocco dei licenziamenti termina il 31 ottobre 2021.

Una seconda possibile interpretazione porta verso l'opzione, per l'imprenditore, di fruire dell'esonero e la suggerisce proprio il comma 2 dell'articolo 43 in cui si afferma che «ai datori di lavoro che abbiano beneficiato dell'esonero», presumendo che ci siano dei datori di lavoro che non ab-



biano beneficiario dello sconto contributivo.

In questo caso, l'impresa potrebbe utilizzare le 28 settimane

di cassa Covid con conseguente blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre, ma essa avrebbe anche la possibilità di richiedere espressamente l'esonero contributivo con conseguente estensione del blocco dei licenziamenti al 31 dicembre.

Una terza interpretazione la suggerisce la relazione tecnica al decreto legge 73/2021 a commento dell'impegno di spesa che produce l'articolo 43. Sul punto è stato spiegato che la platea di lavoratori interessati è di 867.200 unità (di cui 222.200 al Sud). Tuttavia, precisa la relazione, «l'ipotesi di base adottata per la quantificazione degli oneri è una percentuale di ricorso all'esonero contributivo per il 60% della platea sopra riportata, mentre il 40% continua a fruire dei trattamenti di integrazione salariale».

Quindi, la relazione tecnica ha quantificato i costi considerando l'esonero contributivo alternativo alla cassa Covid di 28 settimane.

Tutto questo spinge anche l'ufficio studi della Camera e Senato, in un documento del 27 maggio a chiedere di considerare l'opportunità di valutare «in conformità a precedenti previsioni di sgravi contributivi e in relazione al principio di parità di trattamento tra imprese, la formulazione di un principio di alternatività tra la domanda del beneficio in oggetto e la domanda di interventi di integrazione salariale con causale Covid-19».

Resta ora da capire quale sia la scelta finale che adotteranno il ministero del lavoro e l'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla patologia all'indennizzo

1

LA COPERTURA

Polizze private

Le polizze assicurative infortunistiche stipulate prima della pandemia sono applicabili ai danni da Covid

2

LA CAUSA

Patologia «violenta»

La contrazione del virus è un fenomeno chiaro, diretto e violento, tale da provocare un «infortunio»

3

LA DIMOSTRAZIONE

Ruolo delle parti

Attivata la denuncia, spetta all'assicuratore dimostrare un decorso diverso o la «predisposizione» del soggetto infortunato

4

CONTENZIOSO

Arbitrato

Nel caso di rigetto unilaterale scatta la procedura di tutela



Campania, la perdita del lavoro colpisce le donne tre volte di più

Effetto Covid. La elaborazione di Ires Cgil su dati Istat: la disoccupazione femminile, già alta, è salita ancora dal 31% al 34,8%. Occupazione calata del 3%

Vera Viola

Tra tutte le unità di lavoro perse nell'anno del Covid (nel 2020) in Campania, il 73% era delle donne.

Il tributo più alto alla crisi economica determinata dalla pandemia, è stato pagato dalle donne e lo dimostrano i dati relativi alla Campania. Nonostante il blocco dei licenziamenti, le donne sono quelle che più di tutti hanno perso il lavoro per una serie di motivi: sono quelle che accettano di solito condizioni di lavoro più precarie, o contratti a tempo determinato. In molti casi, poi, sono state esse stesse a rinunciare per far fronte alle esigenze familiari dettate dalla pandemia: figli a casa, impossibilità di far conto sui nonni (da preservare perché più vulnerabili) e di ricorrere a baby sitter.

Il quadro emerge da una elaborazione di Ires Cgil su dati Istat. Da questa emerge che, nel 2020 in Campania, l'occupazione femminile è calata del 15% (-42mila occupate donne). Nello stesso anno, quella maschile è calata del 2% (-11.340 occupati uomini). In totale sono stati persi 53.340 posti di lavoro.

Di conseguenza, la disoccupazione femminile in Campania è salita dal 31% del 2019 al 34,8% del 2020. Contro una media europea del 14,5%. In particolare, a Napoli, si registra un'ampia

divergenza: il tasso di disoccupazione femminile è pari al 29,3% e il tasso di disoccupazione maschile è del 21,5%.

Si è quindi ulteriormente ridotto il lavoro femminile: in tutta Italia, e soprattutto al Sud, è ancora relegato a una quota marginale. Si pensi che nel 2019 la forza lavoro in Campania (da 15 anni in su) era composta per il 48% da uomini e solo per il 22% da donne. Il restante 31% era rappresentato da disoccupati.

In Campania solo una donna su tre ha un lavoro. Spesso con un salario inferiore rispetto all'omologo uomo mediamente di 300 euro. Per tasso di disoccupazione femminile la regione si colloca tra le ultime quattro in Italia, insieme a Puglia, Calabria e Sicilia.

Più in generale, infatti, secondo la Svimez, nel 2020 «sono le donne del Sud quelle che hanno subito l'impatto maggiore nella crisi pandemica: l'occupazione è calata del 3% a fronte del -2,4% del Centro-Nord».

«La distanza che esiste tra uomini e donne nel nostro Paese e che gravemente divarica le differenze nel Mezzogiorno - ha detto Anna Finocchiaro, oggi presidente di Italia Decide intervenendo al convegno su "Umanesimo digitale" che si è svolto pochi giorni fa a Maratea - rischia di minare i progetti per il futuro. La crisi pandemica ha acuito gravemente disuguaglianze e asimmetrie». E ha aggiun-



to: «Il traguardo che ci poniamo con il Pnrr non è tornare alle condizioni precedenti ma agganciare l'Italia alle grandi trasformazioni sociali ed economiche e verso l'abbattimento delle disuguaglianze e le discriminazioni. Ma le disuguaglianze che la pandemia ha acuito sono una zavorra». Finocchiaro cita qualche dato. «Nel 2018 – dice – nel Sud solo il 32,2% delle donne tra 15 e 64 anni lavorava contro il 59,7 del Nord. Quindi l'occupazione femminile è a un valore inferiore alla media nazionale delle donne occupate nel 1977». E infine: «Nel

le assunzioni di donne». Penalizzate anche le imprenditrici, secondo la presidente della piccola napoletana, soprattutto nei passaggi generazionali nelle aziende familiari. «Troppa spesso il genitore cede il testimone a un figlio, maschio e non sempre questo, tra i figli, è quello più capace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANNA FINOCCHIARO
 Le disuguaglianze causate dalla pandemia una zavorra per gli obiettivi del Pnrr

2020 su 444mila lavoratori in meno 312mila sono donne».

Il quadro è preoccupante. Sonia Palmeri, direttore hr di Generazione Vincente, agenzia del lavoro che opera in tutta Italia ma con un forte radicamento al Sud, chiarisce: «Se analizziamo la domanda, nell'anno del covid molte donne hanno privilegiato il ruolo familiare. Nelle nostre selezioni fa la differenza la qualifica, l'esperienza, senza discriminazioni. Penso che la domanda da parte delle donne tornerà a pieno ritmo quando usciremo completamente dalla pandemia. È anche vero che i ruoli in posizioni innovative più richiesti sono tecnici e molte donne al Sud non scelgono la formazione in materie stem. Al contrario, i servizi sociali,

settore su cui molte più donne si specializzano, sono poco sviluppati. Quanti operatori socio sanitari, maestre di asilo, non trovano lavoro?». Palmeri conclude: «Bisogna aiutare le giovani leve anche a tenere in considerazione la formazione in materie scientifico tecniche».

Ne è convinta anche Anna Del Sorbo, presidente della piccola industria dell'Unione industriali di Napoli. «Un punto debole è la formazione. Serve formazione di qualità e anche per le donne un orientamento per le materie tecnico scientifiche, sin dalle scuole elementari». Del Sorbo non nega che «ci sia ancora in alcuni casi una cultura di impresa che tende a ridurre



Il lavoro femminile.
 La pandemia ha acuito gravemente le disuguaglianze di genere

**Il lodo Draghi****Sui licenziamenti trovato l'accordo imprese-sindacati**

Andrea Bassi

Patto sui licenziamenti tra imprese e sindacati: si userà fino a esaurimento la Cig. *A pag. 7*
Di Branco a pag. 7

La questione del lavoro

Patto sui licenziamenti tra imprese e sindacati

▶Confindustria raccomanderà alle aziende ▶L'accordo siglato dopo 7 ore di confronto di utilizzare tutta la Cig fino ad esaurimento Oggi il decreto sullo sblocco arriva in Cdm

LA GIORNATA

ROMA Più che un tavolo di confronto è stata una vera e propria trattativa. Serrata. Conclusasi con un complicato accordo tra governo, sindacati e Confindustria. Cgil, Cisl e Uil si erano recate a Palazzo Chigi intenzionate a uscire con un allargamento della proroga del blocco dei licenziamenti non limitata al solo settore del tessile. Ma per il governo disconoscere l'accordo di maggioranza preso con la mediazione diretta di Mario Draghi, non era possibile. Così per raggiungere l'obiettivo, si è deciso di puntare su un «avviso comune», un accordo con Confin-

dustria e le altre associazioni datoriali, firmato anche da Draghi e dal ministro del lavoro Andrea Orlando, con un meccanismo per «blindare» il comportamento delle aziende escluse dal novero delle eccezioni allo sblocco dei licenziamenti. Un accordo il cui scopo, almeno nelle intenzioni dei sindacati, è quello di vincolare le aziende ad utilizzare, prima di licenziare, tutti gli strumenti istituzionali e contrattuali a disposizione. A partire dalla Cassa integrazione ordinaria a zero ore per 12 settimane prima di effettuare il licenziamento. Nei fatti equivale a una proroga generalizzata del blocco fino al 31 ottobre. Un passaggio non fa-



cile da digerire per Confindustria che all'allungamento generalizzato del blocco fino ad ottobre si è sempre strenuamente opposta. Ma alla fine l'intesa è stata raggiunta. Confindustria ha ottenuto che nel testo si scrivesse che l'impegno è solo a «raccomandare» ai propri associati di utilizzare tutti gli ammortizzatori sociali prima di procedere ai licenziamenti. Un suggerimento, insomma, non un vincolo stringente. Non solo. Nell'avviso comune è specificato anche che le parti «auspicano e si impegnano ad una pronta e rapida conclusione sulla riforma degli ammortizzatori socia-

li, sull'avvio delle politiche attive ed il rafforzamento dei processi di formazione permanente e continua». Il patto prevede anche la creazione di un tavolo di monitoraggio a Palazzo Chigi per seguire e governare eventuali crisi sociali. Dunque i leader di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Luigi Sbarra e Pierpaolo Bombardieri hanno ribadito il no alla soluzione prospettata dal governo rivolgendolo la loro proposta direttamente a Confin-

dustria. Il governo, dal canto suo, qualche modifica al decreto che sarà adottato oggi l'ha comunque concessa ai sindacati. La principale riguarda i tavoli di crisi aperti presso il ministero dello Sviluppo economico. Nel vertice di maggioranza di due giorni fa, si era deciso per una proroga di 13 settimane della Cassa integrazione straordinaria a fronte dell'impegno delle imprese a non licenziare. Si è deciso di ricomprendere le crisi

aziendali, invece, direttamente nella Cassa-Covid e, dunque, nel blocco automatico dei licenziamenti.

LA RIUNIONE

La riunione è stata lunghissima.

Iniziata alle tre del pomeriggio si è conclusa a sera inoltrata. Ed è stata intervallata da molti stop and go durante i quali i ministri presenti all'incontro insieme a Draghi, quello del lavoro Andrea Orlando e quello dell'Economia, Daniele Franco, si sono appartati per discutere riservatamente. Interruzioni chieste dal governo proprio per approfondire le questioni sollevate dai sindacati su alcuni aspetti della proroga del blocco. Ma anche per avviare una interlocuzione con Confindustria per arrivare ad un accordo tra le parti sociali per affrontare con una posizione non conflittuale un passaggio delicato come questo. Del resto un paio di giorni fa era stato il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, a parlare della necessità di arrivare ad un "patto" con le parti sociali nel privato come già fatto nel settore pubblico dove i sindacati hanno sottoscritto un accordo per l'innovazione nel Pubblico impiego ottenendo in cambio l'avvio immediato del tavolo per il rinnovo del contratto di lavoro. Il governo, insomma, vuole a tutti i costi mantenere la pace sociale in un frangente fondamentale per il Paese. A fine mese arriverà la prima tranche di aiuti europei del Recovery fund. Venticinque miliardi di euro che dovranno essere spesi a stretto giro. Poi l'Europa verserà le altre rate dei 200 e passa miliardi di euro man mano che riforme e investimenti saranno portati a termine. Una verifica semestrale. Il clima sociale insomma, è importantissimo se si vogliono raggiungere gli obiettivi. Anche perché in arrivo ci sono riforme importanti e con temi delicati: dalla giustizia alla concorrenza.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER LE SOCIETÀ

**DEI TAVOLI DI CRISI
RISPUNTA
LA CASSA COVID
CON IL CONGELAMENTO
DELLE ESPULSIONI
NELL'AVVISO COMUNE,
FIRMATO ANCHE
DA DRAGHI E ORLANDO,
L'IMPEGNO A UNA
RAPIDA RIFORMA DEGLI
AMMORTIZZATORI**



► 30 giugno 2021

ECCO PER CHI FINISCE IL BLOCCO DOPO 16 MESI

Domani scade dopo 16 mesi il blocco dei licenziamenti. Resta in vigore solo per tessile aziende che ricorrono alla Cig in deroga o alla Cassa Covid-19. In questo caso il blocco prosegue fino al 31 ottobre

Il blocco dei licenziamenti

5.415,2 milioni ▶ Ore totali con causale cig covid da primo aprile 2020 al 31 maggio 2021

■ Cig ordinaria ■ Cig straordinaria ■ Cig in deroga

PROROGA DEL BLOCCO DECISA A MARZO (dl Sostegni)

AZIENDE CON CIG ORDINARIA (industria ed edilizia)
 a fine giugno
 potevano chiedere **13 settimane di Cig** dall'1 aprile al 30 giugno con causale Covid senza contributo addizionale

ALTRE AZIENDE (Servizi)
 a fine ottobre
 possono chiedere **28 settimane di assegno di solidarietà o cassa in deroga** dall'1 aprile al 31 dicembre con causale Covid senza contributo addizionale

DALL'1 LUGLIO (decreto in arrivo)

proroga del blocco solo per alcuni settori dell'INDUSTRIA
 a fine ottobre
 tra luglio e dicembre potranno usufruire ancora di 17 settimane di "cassa integrazione Covid" gratuita

- tessile
- calzaturiero
- moda

PER ALTRI SETTORI
 possibile licenziare
Cig gratuita per 13 settimane alle aziende che la chiedono **in cambio dell'impegno a non licenziare nessuno***

*principio già presente nel dl "Sostegni bis"

Categoria	Valore
Cig ordinaria	30,7
Cig straordinaria	10,2
Cig in deroga	75,1

Categoria	Variazione
Cig ordinaria	-38,6%
Cig straordinaria	+35,4%
Cig in deroga	+15,9%

Categoria	Valore
Cig ordinaria	224,1
Cig straordinaria	17,6
Cig in deroga	398,3

L'Ego Hub



Stop ai telefonini a scuola Londra impone il divieto

IL CASO

LONDRA Una scuola senza smartphone. È questo il progetto del Segretario di Stato per l'Educazione britannico Gavin Williamson. Secondo il ministro i cellulari non rappresentano solo un elemento di distrazione poiché, se usati per troppo tempo o nel modo sbagliato, causano anche seri problemi alla salute mentale e al benessere degli alunni. E per questo devono essere rimossi dai luoghi di insegnamento. Un provvedimento importante soprattutto se si pensa che una ricerca dell'Ofcom, l'autorità regolatrice delle società di comunicazione nel Regno Unito, ha calcolato che il 50% dei bambini di 10 anni possiede uno smartphone, mentre tra i 12 e i 15 la percentuale arriva all'80%.

LA CONSULTAZIONE

Prima di introdurre tale misura in tutti gli istituti del Regno Unito Williamson ha dato il via a un progetto di consultazione della durata di sei settimane che coinvolgerà genitori, professori e personale educativo. Un confronto che probabilmente sarà più sulle modalità di attuazione che non sulla decisione di introdurre il divieto, sul quale ha le idee molto chiare: «Nessun genitore vuole mandare il proprio figlio in una scuola dove i comportamenti negativi sono diffusi - ha spiegato -. Ogni istituto dovrebbe essere un luogo sicuro per permettere agli studenti di sviluppare il proprio potenziale e agli insegnanti di dare il loro meglio».

Per Williamson una scuola "mobile-free" aiuterà «gli alunni a superare le sfide che la pandemia ha imposto loro». «Dobbiamo garantire le stesse opportunità a tutti i giovani e per farlo dobbiamo assicurarci che frequentino un ambiente tranquillo in grado di favorire il loro successo», ha spiegato. E impedire agli alunni di usare lo smartphone a scuola «li aiuterà a superare meglio le conseguenze dalla pandemia». Tuttavia è proprio su questo punto che presidi e sindacati degli insegnanti hanno avuto da ridire. Secondo questi ultimi, infatti, tale misura altro non è che un elemento di distrazione dal «fallimento» del ministero dell'Istruzione nella gestione delle conseguenze dei ripetuti lockdown sui ragazzi.

Per il segretario nazionale del sindacato insegnanti (National Education Union) invece di pensare a un divieto digitale Williamson dovrebbe concentrarsi su «cosa è necessario fare per aiutare gli studenti a riacquisire le basi dell'apprendimento», andate perse a causa di questo ultimo anno e mezzo di continue assenze dalle aule.

Geoff Barton, presidente dell'Association of School and College Leaders che riunisce i dirigenti di scuole e università, ha poi precisato come ogni istituto abbia già introdotto una politica molto rigida che in realtà «non c'è libertà di connettersi ovunque e in ogni momento».

Sebbene nel Regno Unito non ci siano evidenze scientifiche sufficienti a supportare la correlazione tra il divieto dello smartphone e il miglioramento del



rendimento, in altri paesi europei le testimonianze sono diverse. In Spagna, scrive il quotidiano Times, si è registrato un miglioramento in matematica e scienze, oltre ad aver ridotto gli episodi di bullismo; e in Norvegia è salita la media dei voti finali nelle scuole medie.

IL CYBERBULLISMO

In passato Williamson aveva citato gli smartphone come terreno fertile per il cyberbullismo, un pericolo al quale l'Ofsted (agenzia governativa che valuta gli istituti) aveva aggiunto quello sempre più frequente di molestie a sfondo sessuale soprattutto ai danni delle ragazze, a causa dello scambio di foto di nudi proprio tra cellulari.

Problemi che tuttavia non si risolveranno bandendo gli smartphone da scuola: secondo Sean Harford dell'Ofsted, intervistato dal Guardian, sarà necessario creare una cultura che condanni senza se e senza ma gli abusi sessuali e le violenze di ogni tipo. E che incoraggi i ragazzi a denunciare qualsiasi comportamento improprio, dimostrando loro di prendere sul serio questi problemi.

Chiara Bruschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«AIUTERÀ A SUPERARE
LE CONSEGUENZE DELLA
PANDEMIA». MA GLI
INSEGNANTI SONO
CRITICI: È LA PROVA DEL
FALLIMENTO DEL GOVERNO**



Le indicazioni dell'Inps. Domanda entro il 30/9 per chi non ha beneficiato del dl Sostegni

Stagionali, arriva l'una tantum

Indennità fino a 1.600 euro. Nuovo accredito automatico

DI CARLA DE LELLIS

In arrivo l'indennità una tantum del decreto Sostegni-bis. I lavoratori (stagionali, intermittenti, dello spettacolo, ecc.) che hanno già fruito delle indennità del decreto Sostegni, riceveranno il nuovo accredito dall'Inps, automaticamente, senza necessità di dover farne richiesta. Invece, ai lavoratori che non ne hanno beneficiato, l'indennità dell'importo di 1.600, 800 (agricoli) o 950 euro (pescatori) sarà erogata previa domanda entro il 30 settembre (non ancora presentabile, l'Inps lo renderà noto con successivo messaggio sul sito web). Lo precisa l'Inps nella circolare n. 90/2021.

Indennità Covid. Diverse le categorie di lavoratori interessati:

- stagionali e somministrati dei settori del turismo e degli stabilimenti termali;
- stagionali e somministrati appartenenti a settori diversi da quelli del turismo e degli stabilimenti termali;
- intermittenti;
- autonomi occasionali;
- incaricati di vendita a domicilio;
- subordinati a tempo determinato dei settori del turismo e degli stabilimenti termali;
- lavoratori dello spettacolo;
- operai agricoli a tempo determinato;

- pescatori autonomi.

L'indennità è pari a 1.600 euro, che scende a 800 per gli agricoli e a 950 euro per i pescatori.

Non serve domanda.

L'Inps precisa che tutti i lavoratori appartenenti alle pre-

dette categorie, che hanno già fruito delle indennità del decreto Sostegni (dl n. 41/2021), non devono presentare nuova domanda ai fini della fruizione dell'indennità una tantum del decreto Sostegni-bis, perché sarà erogata dall'Inps con le stesse modalità utilizzate per

la prima indennità già erogata.

Quando serve la domanda.

I lavoratori che, invece, che non hanno fruito dell'indennità del primo dl Sostegni possono fare domanda per il riconoscimento delle nuove indennità onnicomprensive entro il prossimo 30 settembre. Il rilascio del servizio per la presentazione delle domande, si legge nella circolare, sarà reso noto con apposita comunicazione sul sito dell'Inps. I lavoratori potenziali destinatari dovranno presentare la domanda esclusivamente in via telematica, con i consueti canali messi a disposizione per i cittadini e per gli Istituti di patronato sul sito web dell'Inps. In alternativa, le indennità possono essere richieste tramite Contact Center integrato, telefonando al numero verde 803



164 da rete fissa (gratuitamente) oppure al numero 06 164164 da rete mobile (a pagamento, in base alla tariffa applicata dai diversi gestori).

—© Riproduzione riservata— ■

In arrivo i sostegni bis

Lavoratori interessati	Stagionali e somministrati dei settori del turismo e degli stabilimenti termali; stagionali e somministrati appartenenti a settori diversi da quelli del turismo e degli stabilimenti termali; intermittenti; autonomi occasionali; incaricati di vendita a domicilio; subordinati a tempo determinato dei settori del turismo e degli stabilimenti termali; lavoratori dello spettacolo; operai agricoli a tempo determinato; pescatori autonomi.
Importo	L'indennità è di 1.600 euro. Scende a 800 per gli agricoli e a 950 euro per i pescatori
Erogazione	Automatica dall'Inps, ai lavoratori che hanno già fruito delle indennità del primo di Sostegni. Gli altri lavoratori devono fare domanda entro il 30 settembre



Cellulari vietati, la stretta nelle scuole inglesi

LONDRA

Basta telefonini nascosti sotto i banchi, basta occhi incollati sugli schermi con l'invio di messaggi foto o video volanti, basta fughe dalla realtà sui social media tra un'ora di lezione e l'altra. Il governo Tory di Boris Johnson intende imporre un divieto totale all'uso dei telefonini da parte di bambini e ragazzi nelle scuole britanniche. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Istruzione, Gavin Williamson, secondo il quale l'ossessione – o quanto meno il richiamo costante – dei cellulari ha «effetti dannosi» sul rendimento scolastico, sul benessere, talora sulla stessa salute mentale dei più giovani. Prima dell'adozione formale del provvedimento, il ministro ha fatto sapere di volerne discuterne con i responsabili degli istituti. Le sue argomentazioni non convincono del resto alcuni sindacati di insegnanti, più vicini all'opposizione laburista, convinti che dietro l'annuncio si nasconde una sorta di diversione rispetto alle priorità vere del mondo scolastico d'Oltremarica: alle prese giusto in questi giorni con una nuova moltiplicazione dei contagi da Covid alimentati dall'aggressiva variante Delta, o di contatti con contagiati, concentrata in primis proprio fra gli studenti che per ragioni di età non sono ancora coinvolti da una campagna di vaccinazioni di massa limitata finora agli over 18. Con conseguente incremento dei casi d'isolamento precauzionale a casa proprio mentre si attende una revisione im-

minente delle regole al riguardo, problemi per le famiglie e rinnovati intralci alla didattica in presenza nelle classi nel pieno della cruciale fase conclusiva dell'anno scolastico. Di qui la convinzione che l'idea di Williamson possa rappresentare «una distrazione»: anche rispetto all'esigenza primaria di far recuperare il tempo perduto ai ragazzi a causa degli effetti di mesi di lockdown.

ALLARME DEL MINISTRO

«L'ossessione per i telefonini ha effetti negativi su rendimento e salute mentale»



Cellulari vietati, la stretta nelle scuole inglesi

LONDRA

Basta telefonini nascosti sotto i banchi, basta occhi incollati sugli schermi con l'invio di messaggi foto o video volanti, basta fughe dalla realtà sui social media tra un'ora di lezione e l'altra. Il governo Tory di Boris Johnson intende imporre un divieto totale all'uso dei telefonini da parte di bambini e ragazzi nelle scuole britanniche. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Istruzione, Gavin Williamson, secondo il quale l'ossessione

– o quanto meno il richiamo costante – dei cellulari ha «effetti dannosi» sul rendimento scolastico, sul benessere, talora sulla stessa salute mentale dei più giovani. Prima dell'adozione formale del provvedimento, il ministro ha fatto sapere di volerne

discuterne con i responsabili degli istituti. Le sue argomentazioni non convincono del resto alcuni sindacati di insegnanti, più vicini all'opposizione laburista, convinti che dietro l'annuncio si nasconda una sorta di diversione rispetto alle priorità vere del mondo scolastico d'Oltremarica: alle prese giusto in questi giorni con una nuova moltiplicazione dei contagi da Covid alimentati dall'aggressiva variante Delta, o di contatti con contagiati, concentrata in primis proprio fra gli studenti che per ragioni di età non sono ancora coinvolti da una campagna di vaccinazio-

ni di massa limitata finora agli over 18. Con conseguente incremento dei casi d'isolamento precauzionale a casa proprio mentre si attende una revisione imminente delle regole al riqvar-

do, problemi per le famiglie e rinnovati intralci alla didattica in presenza nelle classi nel pieno della cruciale fase conclusiva dell'anno scolastico. Di qui la convinzione che l'idea di Williamson possa rappresentare «una distrazione»: anche rispetto all'esigenza primaria di far recuperare il tempo perduto ai ragazzi a causa degli effetti di mesi di lockdown.

ALLARME DEL MINISTRO

«L'ossessione per i telefonini ha effetti negativi su rendimento e salute mentale»



TROVATO L'ACCORDO SUI LICENZIAMENTI

Cashback abolito, è battaglia politica Draghi va avanti

di **Claudia Voltattorni**

Scontro nel governo sullo stop al cashback. Per il M5S la sospensione «è un errore», sì di Forza Italia e Italia viva. Il premier Draghi va avanti. Lavoro, trovato l'accordo: più limiti allo sblocco dei licenziamenti.

alle pagine 6 e 8 **Querzè**

Cashback, lo stop agita la maggioranza

I ministri Dadone e Patuanelli, 5 Stelle: sospenderlo è un errore. Favorevoli al blocco Forza Italia e Italia Viva

di **Claudia Voltattorni**

ROMA «Il cashback si conclude il 30 giugno». Poi si vedrà. Poche parole ma definitive del ministro dell'Economia Daniele Franco mettono la parola fine alla misura voluta dall'ex premier Giuseppe Conte nel suo secondo governo e avviata lo scorso dicembre per incentivare i pagamenti elettronici (escludendo però gli acquisti online) e combattere l'evasione. E a poco servono le proteste (solitarie) del ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli durante la cabina di regia a Palazzo Chigi: la storia del cashback potrebbe fermarsi qui.

Doveva durare fino al giugno 2022, di sei mesi in sei mesi, con un costo di circa 4,7 miliardi. «Sospesa per migliorare» viene spiegato da chi ha appoggiato la decisione presa due giorni fa a Palazzo Chigi. Ma è quasi certo che invece il

percorso del cashback si fermi definitivamente. Perché, come ha spiegato anche il premier Mario Draghi motivando lo stop, non è uno strumento sufficiente per combattere

l'evasione. Si ipotizza quindi una misura alternativa che possa incentivare gli esercenti a preferire i pagamenti elettronici ai contanti, una sorta di meccanismo di credito d'imposta per i pos.

Ma scoppia il caso in maggioranza. Dal Consiglio europeo in Lussemburgo, è ancora il ministro Cinque Stelle Stefano Patuanelli a far esplodere la questione con un tweet: «La sospensione del cashback è un errore, l'ho detto e ripetuto ieri in cabina di regia. Mi auguro si possa tornare indietro su questa decisione». Parole che dette dal capodelegazione dei Cinque Stelle nel governo danno il via ad un coro di proteste grilline. A partire da quella di

un'altra esponente Cinque Stelle del governo Draghi, la ministra Fabiana Dadone, titolare delle Politiche giovanili: «Il cashback come strumento di incentivo all'utilizzo di pagamenti elettronici e lotta all'evasione è stato perfetto, è un errore sospenderlo: chiederemo in consiglio dei ministri i motivi di questa decisione». Critiche anche dal M5S in commissione Finanze e Bilancio del Senato che parla di

«decisione pessima: il Parlamento - dicono i senatori Emiliano Fenu e Gianmauro Dell'Olio - aveva già votato contro chi ne chiedeva una sospensione, il governo a chi risponde?». Più possibilista invece il Pd, che nel Conte 2 aveva appoggiato la misura. Il responsabile economico del partito Antonio Misiani parla di «occasione per un monitoraggio accurato dei risultati della sperimentazione e l'introduzione dei correttivi necessari per mi-



gliorare la strategia di incentivazione» dei pagamenti digitali». Ma nel prossimo Consiglio dei ministri, che si terrà

oggi, è quasi certo invece che la questione verrà archiviata una volta per tutte. Anche se non si esclude che i malumori grillini potrebbero sortire qualche effetto.

Festeggia l'altra ala del governo, da Italia Viva a Forza Italia, con la Lega che da mesi chiedeva la sospensione: «Ci saranno più risorse in bilancio», dice il sottosegretario al ministero dell'Economia Claudio Durigon, mentre Matteo Salvini chiede l'abolizione del tetto di spesa di denaro in contante. Nella polemica c'è spazio anche per un botta e risposta tra Alessandro Di Battista e l'ex ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina che ha definito lo stop al cashback «un pessimo messaggio per i cittadini»: «Che diavolo ci fate al governo?», ha replicato l'ex parlamentare: «Il Movimento continua a non toccare palla».

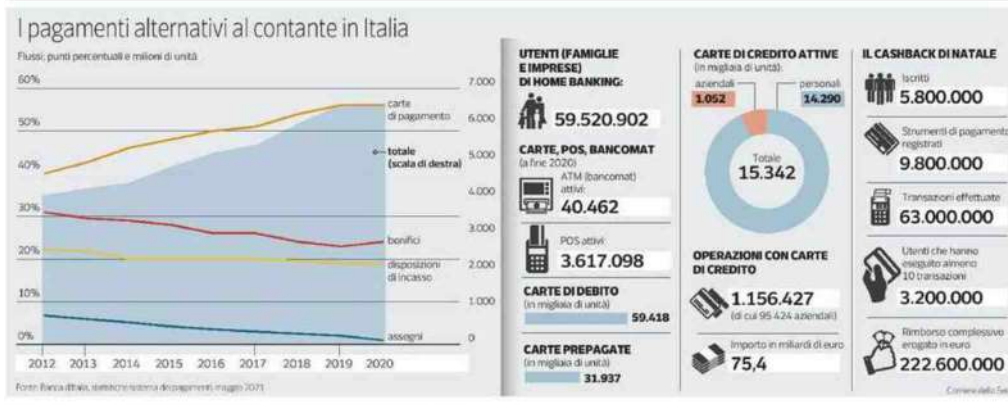
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

Il sottosegretario al Tesoro, Durigon (Lega): ci saranno più risorse in bilancio



► 30 giugno 2021



Il profilo Il ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli



«Telefonini vietati a scuola» La crociata del governo che scontenta gli insegnanti

Regno Unito, in arrivo la stretta. Ma le scuole: controproducente

Il caso

di **Luigi Ippolito**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Bando totale dei telefonini a scuola: è la misura che il governo britannico si prepara a introdurre, con l'obiettivo di vietare l'uso dei telefoni non solo durante le lezioni ma per tutto il tempo passato fra le mura scolastiche. Una decisione che però è stata criticata proprio dagli insegnanti, che l'hanno bollata come una «distrazione» rispetto al problema più urgente di recuperare il tempo perduto a causa della pandemia.

Il ministro dell'Istruzione, Gavin Williamson, ha tuttavia messo in chiaro che lui andrà avanti comunque: «I telefonini non soltanto distraggono — ha detto — ma quando usati male o troppo possono danneggiare il benessere e la salute mentale degli allievi. Voglio mettere fine a tutto ciò e rendere la giornata scolastica libera dai telefonini».

Il governo di Londra si appoggia su alcune ricerche sul campo che mostrano come i risultati scolastici migliorino quando i telefoni sono vietati: un beneficio che va soprattutto a vantaggio degli allievi più

scarsi, mentre è quasi nullo per quelli più bravi. Nel complesso, vietare i telefonini è come aggiungere 5 giorni extra all'anno scolastico: tuttavia queste conclusioni sono state contestate, perché basate su dati ancora limitati.

Alcune scuole in Gran Bretagna si erano intanto portate avanti: un liceo a Llandudno aveva introdotto il bando totale già nel 2018 e secondo il preside «ha fatto una differenza enorme», con un miglioramento sia nei risultati degli esami che nel comportamento dei ragazzi. In quella scuola i telefonini sono stati vietati perfino durante la ricreazione e il pranzo e anche ai professori è stato chiesto di non usarli di fronte agli studenti.

Sono soprattutto gli istituti privati quelli più rigidi contro i telefonini. Alla South Hampstead High School, una delle migliori scuole femminili di Londra, soltanto alle ragazze del biennio finale del liceo è concesso di portare il telefono

a scuola e possono usarlo solo nella sala comune a loro riservata: se sorprese nei corridoi con lo smartphone in mano rischiano di essere subito redarguite dagli insegnanti.

Il bando totale ai telefonini porrebbe però ai genitori il problema di come contattare i figli quando escono da scuo-

la: si dovrebbe allora fare in modo di custodire i telefoni da qualche parte e riconsegnarli all'uscita, anche se non è così semplice. È quello che fa la scuola britannica di Milano, che obbliga a lasciarli negli armadietti individuali.

I rappresentanti degli insegnanti e dei presidi si sono

mostrati però particolarmente scettici, sottolineando che in realtà tutte le scuole hanno già una loro policy sui telefonini e non si tratta di un «liberi tutti». Secondo i dirigenti degli istituti, il bando totale può funzionare in alcune scuole ma non in tutte e rischia di causare più problemi di quanti non intenda risolvere, incoraggiando l'uso «clandestino» dei telefonini.

Una ricerca pubblicata l'anno scorso ha rilevato che ormai in Inghilterra la metà dei bambini di dieci anni possiede uno smartphone, numero che aumenta all'80 per cento nella fascia dai 12 ai 15 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano





► 30 giugno 2021

● Il governo britannico vuole introdurre un bando totale dei telefonini a scuola

● Il ministro dell'Istruzione Gavin Williamson (foto) ha detto che andrà avanti nonostante molti insegnanti abbiano criticato il progetto

● *La parola*

LLANDUDNO

È il nome di un paese in Galles dove un liceo locale aveva già introdotto il bando agli smartphone nel 2018, «con grandi effetti positivi», secondo il preside. Il divieto valeva anche nella ricreazione e anche per gli insegnanti



In classe Il premier britannico Boris Johnson durante una delle sue numerose visite agli studenti, nel marzo scorso

Lasciatelo solo

» Marco Travaglio

Se Grillo voleva distruggere Conte, è riuscito nell'impresa di rafforzarlo ancor di più. Se invece voleva distruggere i 5Stelle, è riuscito nella missione di annientare se stesso, o quel poco che ne resta. Basta leggere i commenti al suo ultimo *post* su Facebook, che lui crede visionario e invece è soltanto delirante: era da quando l'Innominabile annunciò trionfante il ritiro delle sue ministre dal governo Conte che non si riscontrava una tale unanimità di vaffanculo. Che, per un esperto del ramo, dovrebbe essere motivo di riflessione. Ma purtroppo Beppe non riflette più. Fino a qualche tempo fa, ci inviava delle lettere firmate "Beppe Grillo e il suo neurologo". Poi, tragicamente, il suo neurologo morì. E se ne sentì la mancanza. Barricato nel suo bunker, in piena sindrome di Ceausescu, l'Elevato si rimira allo specchio e si dice quanto è bravo. È come l'automobilista che imbocca l'autostrada in contromano e pensa che a sbagliare siano tutti gli altri. Scambia Draghi e Cingolani per grillini, cioè le allucinazioni per visioni. E ora, mentre il grillino Draghi straccia altre due bandiere dei 5Stelle e di Conte – il blocco dei licenziamenti e il *cashback* utilissimo per la transizione digitale, il sostegno al commercio e la lotta all'evasione – facendo felice la destra (soprattutto la Meloni, che però sta all'opposizione), lui tenta di abbattere l'unico leader che aiuterebbe il M5S a restare al governo con la schiena dritta. E spiana la strada allo smantellamento delle ultime conquiste superstiti: quelle sulla giustizia.

Del resto, come ha detto l'altro

giorno alla Camera, i suoi ministri si sono girati i pollici per tre anni (infatti Bonafede e la Azzolina vivono sotto scorta). Sono Draghi&C. che hanno "visione": non certo Conte, che un anno fa si inventò il primo *lockdown* d'Europa e un'altra cosetta come il *Recovery Fund* finanziato con Eurobond, costruendo il consenso per farlo approvare all'unanimità dal Consiglio dopo quattro giorni e quattro notti di battaglia. Quisquillie: tant'è che, per rendere meno "seicentesco" lo Statuto di Conte, Grillo pretendeva di guidare la politica estera del M5S, col decisivo argomento che conosce l'ambasciatore cinese. Il suo neurologo gli avrebbe spiegato la ridicola assurdità della pretesa. E anche il paradosso di essersi inimicato tutti gli amici e trasformato nell'idolo di tutti i nemici, ansiosi di liberarsi – tramite lui – di un movimento che con Conte minaccia di rinascere (leggere i giornali e la stampa di destra per credere). Ma purtroppo il neurologo non c'è più e non è stato sostituito. In compenso, nel bunker, torna Casaleggio jr., richiamato in servizio per apparecchiare l'elezione di un Comitato direttivo di cinque membri.

SEGUE A PAGINA 20

Dalla Prima

» Marco Travaglio

Cinque vittime sacrificali votate al sadomasochismo che si stenta a immaginare chi possano essere. Potrebbero pure candidarsi i fuorusciti in attesa di espulsione, tipo Lezzi, Morra, Laricchia & C. Che però avevano lasciato i gruppi parlamentari in polemica contro l'ingresso del M5S nel governo Draghi imposto proprio da Gril-

lo e osteggiato proprio da Casaleggio (che, fra l'altro, si oppone a qualunque deroga al limite dei due mandati). Un altro paradosso da neurologo: per sbarrare la strada a Conte, che ancora l'altro ieri ha ribadito il sostegno a Draghi (ma da posizioni critiche e mature), il Visionario Elevato farebbe eleggere un Direttorio di nemici assatanati del governo col potere di sfiduciarlo. Ma è improbabile che l'elezione su Rousseau possa mai avvenire. Carente di neurologi, Grillo lo è anche di avvocati. Altrimenti qualcuno gli avrebbe spiegato che quella non è più la piattaforma del M5S (che ne ha un'altra) e soprattutto che Casaleggio – salvo commettere reati – non può violare l'ordine del Garante della Privacy di non trattare i dati degli iscritti, dopo averli consegnati al legittimo titolare: il reggente Vito Crimi.

Ora, siccome il partito di maggioranza relativa in Parlamento non può restare senza guida alla vigilia di un autunno caldo a suon di licenziamenti e del *rush* finale per l'elezione del capodello Stato, l'unica votazione che ha un senso è quella per il nuovo capo politico: da una parte Conte, sulla base del suo Statuto e della sua Carta dei Valori, che vanno subito resi pubblici; dall'altra Grillo o chi per lui (se mai troverà un essere senziente disposto a fargli da prestanome), sulla base del suo *post* di ieri. Così finalmente saranno gli iscritti, davanti a un'alternativa chiara e netta senza più quesiti suggestivi, a decidere se i 5Stelle devono vivere con Conte o morire con Grillo. Del quale resta da capire se sia ancora lucido o irrimediabilmente bollito, e soprattutto quale delle due alternative sia la peggiore. Se è lucido, sta lavorando scientemente per il re di Prussia e dunque va messo in condizione di non nuocere. Se invece è bollito, sta lavorando inconsapevolmente per il re di Prussia e dunque va messo in

condizione di non nuocere. Come? Lasciandolo solo, cioè nella condizione che ormai predilige, convinto – come Cesare secondo Plutarco – che sia “meglio essere primo in un villaggio che secondo a Roma”. Ma qui il villaggio ha le dimensioni di una delle sue ville. E i padri padroni sono tali finché i figli diventano adulti, escono di casa e iniziano a camminare con le proprie gambe. Nel governo, in Parlamento, nelle Regioni, nei Comuni e fra gli iscritti ci sono decine di migliaia di figli di Grillo ormai maggiorenni che sanno cosa devono fare.

Lerner "Licenziati" pure i sindacati *a pag. 9*

LICENZIAMENTI SBLOCCATI E SINDACATI PARALIZZATI

GADLERNER

Licenziamenti sbloccati, sindacati paralizzati. Il governo ha stabilito che da domani sarà di nuovo consentita alle imprese la rescissione dei rapporti contrattuali a tempo indeterminato, con l'eccezione temporanea di alcuni (pochi) settori in grossa crisi: le pressioni dei confederali su Draghi hanno portato a una sorta di *gentlemen agreement* con Confindustria non è chiaro quanto vincolante.

Non voglio fare l'uccello del malaugurio e non mi lancio in previsioni sul numero di lettere di licenziamento che fioccheranno in Italia a partire dal 1° luglio 2021: nell'ordine delle decine o delle centinaia di migliaia? Troveremo di sicuro interpreti compiacenti delle statistiche, pronti a segnalare un incremento simultaneo dei contratti a termine, magari nelle stesse aziende che si libereranno dell'onere del "posto fisso". Esulteranno per la crescita accelerata del Pil chiudendo un occhio sull'estensione delle fasce di precariato; come se non si trattasse di uno dei fattori di fragilità del nostro sistema economico oltre che di un moltiplicatore dell'inequità sociale.

I giornali padronali hanno preferito minimizzare questa vittoria confindustriale ponendo

l'accento sullo "sblocco selettivo dei licenziamenti", limitandosi a piccoli richiami in prima pagina. Pazienza

se si tratta di una notizia che inciderà drammaticamente sul destino di molte famiglie. C'è da stupirsi? Sono gli stessi giornali che hanno accreditato la leggenda della difficoltà a reperire manodopera per via delle masse di fannulloni che approfitterebbero del Reddito di cittadinanza. Pd e Leu hanno digerito la decisione di Draghi, non a caso rinviata fino all'ultimo giorno utile, fingendo di accontentarsi del "buon compromesso". Il M5S, già tra i sostenitori del condono fiscale, si limita a protestare per la sospensione del *Cashback*, eludendo il nodo dei licenziamenti, a conferma della sua recente vocazione "liberale e moderata" in materia di lavoro. Quelli che ne escono pubblicamente bastonati sono i sindacati confederali. Con il senno di poi, le manifestazioni di piazza convocate sabato scorso,

risultano poco più che un atto dovuto. Del resto la Cisl, un mese fa, aveva rintuzzato la proposta di sciopero generale lanciata da Landini contro la riforma del codice degli appalti. E sempre la Cisl ha lasciato intendere la volontà di non ostacolare la scelta di Draghi. Col risultato che si giunge allo sblocco dei licenziamenti senza che il governo nemmeno abbia sentito il dovere di presentare prima la riforma degli ammor-

tizzatori sociali, benché promessa fin dal marzo scorso.

Profonde sono le ragioni che ostacolano la formazione di un blocco sociale in grado di mobilitarsi a tutela del lavoro dipendente. L'unità sindacale è solo un lontano ricordo. Venute meno le distinzioni ideologiche storicamente alla base delle tre confederazioni, prevalgono logiche di autoconservazione d'apparato.

Starsene separati, a troppi conviene, anche se le motivazioni sono assai poco nobili. Ma oggi c'è di più. Cgil, Cisl e Uil debbono fare i conti con l'inedito radicamento di un sindacalismo di base dai mille risvolti - anche ambigui - in settori come la logistica, l'agricoltura, i servizi, i trasporti. Dove i subappalti e il caporalato provocano contrapposizioni fra lavoratori tutelati e non, o addirittura affiliazioni di natura etnica. Per cer-

ti versi la galassia dei vari Cobas e dell'Usb ricorda l'anarco-sindacalismo di un secolo fa, sebbene l'intensità del conflitto sociale sia oggi di gran lunga attenuata. I confederali, Cgil compresa, vivono il sindacalismo autonomo solo come una minaccia. Spesso, per malinteso senso di appartenenza culturale, hanno tollerato pseudo-cooperative di sinistra dedite allo sfruttamento dei loro finti soci. O hanno firmato contratti aziendali che garantiscono l'assunzione dei propri iscritti tagliando fuori gli altri. Rivalità e settarismo spinti fino allo scontro personale hanno impedito perfino un'azione unitaria di fronte ai recenti episodi di violenza anti-operaia a Tavazzano e Biandrate. Se Landini, o chi per

esso, non troverà il coraggio di fare il primo passo in direzione del dialogo - per quanto difficile - con i rappresentanti del lavoro più sfruttato e meno tutelato, la lacerazione renderà impotente l'insieme del mondo sindacale.

L'esito del lungo incontro governo-sindacati, convocato a meno di 36 ore dal "liberi tutti", pare comportare lievi miglioramenti di sostanza e un "avviso comune" con Confindustria sull'uso della Cig in alternativa ai licenziamenti. Come che sia, i sindacati si trovano nell'angolo, penalizzati anche da una sinistra che ha rinunciato a rappresentare il lavoro dipendente. È un caso da manuale il sostegno annunciato dal bolognese Claudio Levorato, presidente di Manutencoop, al candidato sindaco della destra. Era fra i protagonisti della cooperazione rossa. Una lezione anche per il sindacato.





Il governo: Cig o licenziamenti

Verso il Cdm

Dichiarazione congiunta delle parti sociali: ammortizzatori in alternativa alla risoluzione

Altre 13 settimane di cassa gratuita: chi le utilizza non può licenziare

Le imprese manifatturiere che esauriscono gli ammortizzatori potranno contare su ulteriori 13 settimane di cassa fruibile fino a dicembre: saranno gratuite e quindi chi le utilizza non può licenziare. A questa novità si aggiunge la dichiarazione congiunta

diffusa ieri sera da governo, sindacati confederali e associazioni datoriali: «Le parti sociali - si legge nel testo - alla luce della soluzione proposta dal governo sul superamento del blocco dei licenziamenti, si impegnano a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente e il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro».

Le nuove misure entreranno nel decreto su fisco e lavoro, che il Consiglio dei ministri varerà oggi pomeriggio. Non cambia nulla, invece, per il settore tessile-abbigliamento-pelletteria: essendo comparti ancora in crisi, vengono accordate altre 17 settimane di Cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) con stop ai licenziamenti fino al 31 ottobre.

Tucci e Mobili — a pag. 5



Cig in alternativa ai licenziamenti

Lavoro. In attesa del Dl oggi in Cdm, in una dichiarazione congiunta le parti sociali s'impegnano a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori in alternativa alla risoluzione dei contratti. «Ora avanti su riforma ammortizzatori e politiche attive»

Marco Mobili

Claudio Tucci

Per le imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito gli ammortizzatori sociali, viene "azzerato il contatore", e potranno contare su un massimo di altre 13 settimane di cassa fruibile fino a dicembre. Queste nuove settimane di sussidio sono gratis; e quindi, di fatto, chi le utilizza non può licenziare. Alle parti sociali il governo ha chiesto poi una dichiarazione congiunta, che è arrivata nella tarda serata di ieri, in cui si impegnano «a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente ed il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro»; e chiedono di accelerare, «sulla base di principi condivisi», la «conclusione della riforma degli ammortizzatori sociali, l'avvio delle politiche attive e dei processi di formazione permanente e continua».

Resta invece confermata la maggior "attenzione" per il settore tessile-abbigliamento-pelletteria: essendo comparti ancora in crisi, vengono accordate altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende entrano così nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario (che rientrano nel campo d'azione di cig in deroga e Fis): ciò significa che fino al 31 ottobre, anche loro, manterranno un divieto generalizzato di licenziamento per motivi economici (tranne le eccezioni, già previste dalle regole vigenti: cessazione definitiva dell'attività, accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, fallimento).

In un incontro fiume a palazzo Chigi, durato oltre 7 ore, coordinato dal premier, Mario Draghi, con i leader sindacali (Maurizio Landini, Cgil, Luigi Sbarra, Cisl, Pierpaolo Bombar-

dieri, Uil), si è instaurata una trattativa serrata in cui è stata chiamata in causa anche Confindustria per gestire il "post 30 giugno", e dettagliare il decreto legge atteso oggi sul tavolo dell'esecutivo, che, come detto, allunga la cig gratuita per le aziende che hanno esaurito gli ammortizzatori e prevede norme di maggior tutela per il tessile-moda.

Nel nuovo decreto estivo, destinato nel fine settimana a diventare un emendamento al decreto Sostegni bis così da essere convertito in legge entro il prossimo 24 luglio, spazio anche alle misure fiscali e a quelle per gli aiuti alle imprese. Sul primo filone va registrato il rinvio di altri due mesi dello stop alla notifica di circa 60 milioni di atti da parte dell'agente pubblico della riscossione. La ripresa dell'invio delle cartelle esattoriali e del pignoramento di stipendi e pensioni viene spostato dal 1° luglio al 1° settembre. Uno slittamento che si trascina alla fine dello stesso mese di settembre il termine di versamento delle cartelle fino ad oggi sospese per la pandemia, e che sempre secondo il decreto Sostegni era previsto per 2 agosto (il 31 luglio cade infatti di sabato).

Il decreto dovrebbe indicare anche le modalità di ripresa sia delle notifiche sia dei pagamenti delle cartelle (almeno 16 rate arretrate) che dovrebbero essere liquidate dal contribuente in unica soluzione). L'idea già avanzata in più occasioni dai rappresentanti del Governo è quella di una ripresa diluita nel tempo, anche se far scivolare i versamenti dei debiti dei contribuenti oltre la fine del 2021 avrebbe un onore di qualche miliardo da sostenere.

In soccorso potrebbero ora arrivare, però, le risorse pari a oltre 1,75 miliardi del cashback, che il governo, nonostante la contrarietà del M5s (si



veda a pag. 10), ha deciso lunedì di bloccare il cashback a partire da oggi e fino al 31 dicembre prossimo.

Nel capitolo fiscale un posto spetta anche al rinvio al 31 luglio delle delibere con cui i comuni possono fissare la tariffa della Tari. Un rinvio che automaticamente porta allo slittamento in avanti del pagamento della tassa rifiuti per una buona parte di contribuenti.

L'altro dossier del decreto sono gli aiuti alle imprese con il rifinanziamento per circa 680 milioni della legge Sabatini. Dal 2 giugno, infatti, il meccanismo di finanziamento degli investimenti delle imprese è rimasto a secco e con la cassa chiusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È scontro sul cashback
Invio delle cartelle e
pignoramento di
stipendi e pensioni
spostati al 1° settembre

Le novità

1

MANIFATTURIERO
 Per chi ha finito gli
 ammortizzatori oltre
 13 settimane di cig

Per le imprese del settore manifatturiero che hanno esaurito (o stanno per farlo) gli ammortizzatori sociali, viene "azzerato il contatore", e potranno contare su un massimo di altre 13 settimane di cassa fruibili fino a dicembre. Queste nuove settimane di sussidio sono gratis; e quindi, di fatto, chi le utilizza non può licenziare

2

PARTI SOCIALI
 Priorità a riforma degli
 ammortizzatori e
 politiche attive

Alle parti sociali il governo ha chiesto una dichiarazione congiunta, che è arrivata in tarda serata di ieri, in cui si impegnano «a raccomandare l'utilizzo degli ammortizzatori sociali che la legislazione vigente ed il decreto legge in approvazione prevedono in alternativa alla risoluzione dei rapporti di lavoro», e ad accelerare la riforma degli ammortizzatori sociali

3

SETTORI IN CRISI
 Ulteriori settimane
 di cassa gratis
 per il tessile-moda

Resta invece confermata la maggior "attenzione" per il settore tessile-abbigliamento-pelletteria: essendo ancora in crisi, vengono accordate altre 17 settimane di cig gratuita (non sono dovuti i contributi addizionali) da fruire dal 1° luglio al 31 ottobre. Queste aziende entrano così nella normativa prevista per le piccole imprese e per quelle del terziario



Istituti tecnici, il viaggio del Sole

L'iniziativa sugli Its

La partenza domani da Frosinone, prima di una serie di tappe in tutta Italia

Claudio Tucci

Parte il viaggio del Sole24Ore per raccontare gli Its, gli Istituti tecnici superiori, la prima esperienza italiana di istruzione terziaria professionalizzante, non accademica, legata al sistema produttivo e al mondo del lavoro, oggi vere e proprie «Accademie del Made in Italy», dove i giovani si formano sulle tecnologie abilitanti delle aziende.

L'annuncio è stato fatto dal direttore del nostro giornale, Fabio Tamburini, agli «Its Pop Days», organizzati a inizio maggio da Confindustria, assieme a Umana e Indire, ed ha subito acceso l'attenzione

di famiglie, studenti, e governo, verso queste vere e proprie "officine del sapere tecnico" ad alto contenuto tecnologico. Gli Its hanno un tasso di occupazione elevatissimo: oltre l'80%, con punte del 90-100%, e nel 92% dei casi l'impiego ottenuto dal ragazzo è in un'area coerente con il percorso svolto in aula e on the job. Il tema è molto caldo: dal

Pnrr arriveranno 1,5 miliardi aggiuntivi, ed è in cantiere in parlamento la riforma dei percorsi Its, molto cara al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi.

Il nostro viaggio inizia da Frosinone, dove domani, 1° luglio, alla presenza dei vertici di Confindustria (il presidente, Carlo Bonomi, e i vice presidenti, Maurizio Stirpe, lavoro, e Gianni Brugnoli, capitale umano) premieranno 23 neodiplomati dell'Its Meccatronico del Lazio, già tutti assunti. Nella puntata successiva saliremo in Lombardia,

all'Its «Nuove tecnologie della vita», un altro fiore all'occhiello, legato al distretto chimico e biomedicali. Nel nostro viaggio spazieremo da Nord a Sud Italia, raccontando l'eccellenza dell'Its e dei principali distretti economici, dall'aerospazio, al food, all'Ict, passando per meccanica-turismo-beni culturali. Tutti territori dove formazione e imprese si parlano. E i risultati per i giovani si vedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANNUNCIO

La prima fiera degli Its
 «Qui studiano giovani
 che trovano lavoro»

Sul Sole del 6 maggio 2021

Il direttore del Sole24Ore, Fabio Tamburini, annuncia il viaggio per raccontare le "officine del sapere tecnico"



Lavoro 24

Formazione Sicilia alla ricerca di competenze

Nino Amadore — a pag. 20

Sicilia, mercato del lavoro fermo Aziende a caccia di competenze

Mezzogiorno. Il tasso di occupazione è stabile al 41% ma il dato è sfalsato dalla fuga dei giovani dall'Isola Bankitalia: calo occupati controbilanciato dalla riduzione della popolazione residente in età lavorativa

Nino Amadore

Sembra una buona notizia. Ma non lo è, purtroppo. Perché è la manifestazione di uno stato patologico del mercato del lavoro siciliano. Così il dato sul calo della disoccupazione, rilevabile dalla banca dati Istat e visibile nei dati della tabella in alto, in tutto il 2020 piuttosto che indurci all'ottimismo ci porta a ragionare su una situazione che appare senza vie di sbocco. Mancano i dati regionalizzati del primo trimestre a causa del cambio nei criteri di calcolo. Il contesto siciliano resta comunque tale: le politiche pubbliche (leggasi interventi sui Centri per l'impiego) fanno fatica a comprendere come adeguare gli strumenti e soprattutto come rendere vero e efficiente

l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. I dati di Banca d'Italia, nella relazione dedicata all'economia della Sicilia nel 2020, dicono che c'è stata una perdita secca di 15.000 posti di lavoro con un calo dell'1,1% a fronte di una riduzione del 2% nel Mezzogiorno e nella media nazionale. Sembrano pochi in un anno così nefasto. Si tratta dunque di una buona notizia? Per nulla: «Il tasso di occupazione per gli individui tra i 15

e i 64 anni è rimasto sostanzialmente stabile al 41% (58,1% il dato italiano) - si legge nella relazione Bankitalia - il calo degli occupati è stato controbilanciato dalla riduzione della popolazione residente in età lavorativa». Visto così il mercato del lavoro in Sicilia sembra riproporre il solito quadro asfittico che la pandemia avrebbe solo accentuato.

Se poi, però, si va a vedere il punto di vista delle aziende la prospettiva cambia e non poco. Si prenda, per dire, la recente ricerca fatta dalla Piccola industria di Confindustria Catania. Secondo questa ricerca buona parte delle aziende interpellate rivela come un forte freno a nuovi ingressi in azienda sia deter-

minato dalla difficoltà a reperire personale con competenze adeguate. «Più che alla pandemia, quindi, il mercato del lavoro locale deve pagare un prezzo ancora più alto al gap di competenze che ormai da anni alimenta il serbatoio di Neet in particolare nella provincia etnea» spiegano gli imprenditori.

I dati riguardanti la provincia etnea sono stati elaborati dall'Ufficio studi di Confindustria Catania secondo due macro gruppi: medie imprese (24% del campione) e piccole e micro imprese (76%); i settori di appartenenza vanno



dal comparto alimentare al metallurgico, dalla gomma all'elettronica. Secondo il monitoraggio, il 50% delle piccole aziende e il 46% di quelle medie sono disposte ad assumere nuovo personale per adattarsi ai nuovi scenari economici. Segnali che si direbbero positivi, quindi, in un momento in cui la crisi innescata dal Covid ha determinato forti perdite occupazionali soprattutto tra i giovani e le donne. Dai risultati della survey si evince che, in particolare sul tema della formazione, è ancora ampia la forbice tra le micro-piccole e medio-grandi imprese.

Le risposte delle piccole imprese su alcuni temi su cui si giocheranno le dinamiche future dell'economia, sono ancora troppo timide. È utile, quindi, puntare già da subito su percorsi che riescano a valorizzare e rafforzare il capitale umano e potenziare il dialogo tra mondo della formazione e mondo produttivo; costruire fin dalle scuole primarie di secondo grado percorsi di studio che possano essere fruibili dalle aziende; allineare e rendere le competenze degli occupati e dei disoccupati più funzionali e rispondenti ai fabbisogni professionali delle aziende puntando su innovazione e digitalizzazione; attrarre nuova occupazione qualificata, in particolare giovanile, grazie alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie.

Ai più sembra evidente che nell'isola si sia in presenza di un cortocircuito, al netto di rinunce e altro da addebitare al reddito di cittadinanza. «Dobbiamo mirare allo sblocco delle assunzioni – dice il presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese –. Serve una riforma reale del welfare e una riforma reale del mercato del lavoro». E in Sici-

lia quando si parla di riforma del mercato del lavoro il pensiero corre subito ai centri per l'impiego che in Sicilia sono in totale 65 ma sia le imprese che i sindacati continuano a sostenere che queste strutture non funzionano.

Il governo regionale aveva annunciato intanto nuove assunzioni con un bando da 1.100 posti ma il bando è sta-

to ritirato. Per parte loro i sindacati propongono di cambiare completamente tutto ridisegnando la fisionomia dei centri per l'impiego: «Noi proponiamo la creazione di una nuova rete territoriale, proposta già illustrata al Governo Regionale due anni fa, nel corso di una manifestazione innanzi a Palazzo d'Orleans – dice Giuseppe Raimondi della Uil –. Per garantire un servizio di qualità, snello e moderno, è inevitabile sviluppare una sinergia tra i Centri per l'Impiego e i Comuni. La proposta è quella di creare una moderna rete territoriale, con sedi multifunzionali allocate nei locali dei Comuni di regola con oltre 10.000 abitanti, in stretto raccordo con i CPI territorialmente competenti e con i Servizi Sociali dell'ente ospitante che prenda in carico i nuclei familiari con tutti i loro disagi. Il personale, previa rilevazione del fabbisogno che terrà conto anche del personale ausiliario e amministrativo occorrente, sarà fornito dalla Regione e dai Comuni, nel rispetto delle leggi nazionali e regionali, e previo accordo sindacale».

E sembra che un intervento per potenziare i servizi per il lavoro sia alquanto urgente. Lo si capisce da questa conclusione della banca d'Italia sempre nella relazione presentata qualche giorno fa: «In connessione con la più scarsa partecipazione al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione si è ridotto di 2,1 punti percentuali, al 17,9 per cento (-0,8 punti percentuali nella media nazionale, al 9,2 per cento). Tra i disoccupati è diminuito il numero sia degli ex occupati sia degli individui senza esperienza di lavoro. Considerando la popolazione di età compresa tra i 15 e i 64 anni, la crescita dell'inattività ha interessato maggiormente gli individui di età inferiore ai 35 anni ed è tornata a coinvolgere le donne, che rappresentano poco meno dei due terzi del totale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 30 giugno 2021

RAIMONDI (UIL)
 Necessaria una sinergia tra Centri per l'impiego e i Comuni in una rete sul territorio

FORMAZIONE
 Più che alla pandemia, il mercato del lavoro paga un prezzo ancora alto al gap di competenze

L'andamento della disoccupazione nelle nove province siciliane

La disoccupazione in Sicilia*. Dati in %



* Non sono stati ancora diffusi i dati regionalizzati sul 2021 - Fonte: Istat



IL GAP NELLA FORMAZIONE

È difficile trovare anche tirocinanti e allievi per i corsi

Nell'isola dei paradossi se ne vedono di tutti i colori. E il mondo del lavoro è uno di quei casi in cui sembra non esserci limite alla fantasia. Basta sentire le testimonianze di imprenditori e addetti ai lavori per constatare un ribaltamento mai visto in passato: le aziende cercano persone per i tirocini e non le trovano, oppure gli enti della formazione che non riescono a trovare allievi. Qualche giorno fa nel corso di un incontro organizzato da Confindustria Sicilia il tema è stato affrontato dai numerosi imprenditori presenti o collegati da remoto: sotto accusa il sistema del reddito di cittadinanza.

Vale per tutti la testimonianza di Rosario Alescio, amministratore della Logos, azienda che si occupa di formazione con base a Comiso in provincia di Ragusa: 25 dipendenti e un'ottantina di formatori sparsi in tutta la Sicilia. «Siamo proprio di fronte a una situazione complicata - dice Alescio - per certi versi sembra addirittura senza via d'uscita o meglio una via d'uscita ci sarebbe ma serve un'azione decisa e concreta da parte della politica e non parlo di questo o quell'assessore ma della politica complessivamente intesa. La mia esperienza racconta di difficoltà enormi a trovare candidati per mille tirocini in azienda ovvero per fare esperienza, pagati dalle imprese, e avere la possibilità poi di essere assunti con regolare contratto di lavoro. Oppure della difficoltà a trovare allievi per i corsi professionali».

Certo non c'è una rinuncia dichiarata a partecipare anche perché un no al tirocinio o al corso professionale pregiudicherebbe, per esempio, il diritto ad avere ancora il reddito di cittadinanza. Ma per chi lavora sul campo e prova a utilizzare tutte le misure possibili per creare nuovi posti di lavoro e dare risposte alle imprese sempre più in cerca di figure da formare. «Il punto - spiega Alescio - è che molti hanno già di che vivere e preferiscono continuare ad avere quel reddito piuttosto che confrontarsi con il mondo del lavoro.

Io posso solo confermare che c'è la disponibilità da parte delle imprese che però non sempre sono nelle condizioni di offrire subito un

contratto a tempo indeterminato».

Con tutta evidenza i contratti a tempo determinato non sembrano avere un appeal giusto per chi, di suo, ha già un reddito. Ma la questione resta pur sempre quella di portare nell'ambito produttivo il maggior numero di soggetti e a maggior ragione chi percepisce il reddito di cittadinanza. Alescio non è il solo.

C'è, per esempio, la storia di Digitalent progetto finanziato all'azienda palermitana Sdi Soluzioni d'Impresa con fondi dell'Avviso 33 del Fse, per la formazione di 15 Full Stack Developer e 15 Big Data Analyst ovvero due professioni emergenti e molto richieste nel mondo dell'informatica. «Abbiamo fatto una prima selezione e, purtroppo, pochi degli aspiranti a partecipare avevano le caratteristiche per potersi professionalizzare bene in vista dell'assunzione - racconta Massimo Plescia, amministratore dell'azienda - . Il progetto ha quattro aziende alle spalle, pronte ad assumere tra il 25% ed il 50% di coloro che avranno superato efficacemente il corso. Temiamo che dovremo rinunciare al progetto per mancanza di profili adeguati».

Una considerazione che ne genera un'altra: «È molto difficile fermare l'emigrazione professionale verso il nord Italia. Siamo in un circolo vizioso: i giovani che hanno buone competenze di base lasciano subito la Sicilia ed accettano anche profili medio bassi, pur di lavorare - dice ancora Plescia -. In Sicilia vorremo professionalizzare questi giovani per dargli prospettive alte e, per di più a casa propria, ma non li troviamo per i nostri corsi». Il Reddito di cittadinanza incide parecchio nelle decisioni di chi rinuncia. Le istituzioni ora provano ad affrontare il problema. All'inizio di giugno è stato avviato Networking Basics, un corso con un ampio coinvolgimento istituzionale: dall'assessorato al Lavoro, tramite i centri per l'impiego dell'Isola, all'Anpal Servizi e all'azienda catanese Free Mind foundry. L'obiettivo è di fornire adeguate competenze per fare conseguire a un numero di percettori del reddito di cittadinanza il profilo di "junior network support engineer". La durata del corso,



il cui costo è a totale carico del privato, è complessivamente di 60 ore e l'obiettivo in questo caso, ma anche nel prossimo futuro per le politiche attive del lavoro, è quello di indirizzare la formazione delle persone disoccupate verso quelle nuove figure professionali richieste dal mercato del lavoro. Sperando di riuscirci.

—**N.Am.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AGRICOLTURA E LAVORO

I fondi Ue della Pac a chi rispetta i diritti

Zaghi a pagina 17

I fondi della Politica agricola europea solo a chi rispetta i diritti del lavoro

ANDREA ZAGHI

Gli aiuti europei alle aziende agricole saranno vincolati al rispetto dei diritti dei lavoratori. Certo, le regole da applicare per arrivare al traguardo sono ancora tutte da scrivere e la

burocrazia di Bruxelles è sempre in agguato. Ma il principio ormai è condiviso e accettato. Ed è un principio che rappresenta, dopo quello ambientale, un passaggio cruciale nella storia della politica agricola comune (Pac). In ballo non ci sono solo la salubrità e sostenibilità ambientale degli alimenti che l'Europa produce, ma anche la loro sostenibilità sociale.

Tutto è contenuto in un articolo del documento che pochi giorni fa è stato approvato a livello tecnico e ad inizio di questa settimana a livello politico da parte dei ministri agricoli dell'Ue. La

nuova Pac dovrà prevedere un sistema di sanzioni sugli aiuti per gli agricoltori che non rispettano i diritti del lavoro. Sono anche previsti controlli ex post che dovranno essere svolti dalle autorità nazionali (che dovranno informare i rispettivi enti pagatori, per l'Italia l'Agea). Le imprese che, dopo i controlli, verranno colte in fallo, subiranno una "penalità amministrativa" che si trasformerà in una percentuale dell'aiuto diretto ricevuto che dovrà essere restituita. Si tratta di quella che in termini tecnici viene indicata come "condizionalità sociale". Non è ancora chiaro a quanto potrà arrivare la percentuale da restituire (si parla di una misura proporzionata alla gravità) e, soprattutto, il meccanismo con il quale le imprese irregolari saranno obbligate a mettersi in regola. Per capire di più, occorre aspettare i regolamenti. «Il rispetto dei diritti dei lavoratori - dice a questo proposito Paolo Di Stefano, responsabile dell'ufficio di rappresentanza di Coldiretti a Bruxelles -, deve essere reso applicabile senza aggravii amministrativi e burocratici che ne possono ledere anche l'effici-

Per questo è importante seguire adesso il contenuto pun-

tuale dei regolamenti, tenendo anche conto che devono essere scritti molto velocemente per non accumulare altri ritardi».

Per ora comunque vale la novità del principio, che non è sta-

to facile far digerire a tutti. «Adesso - dice il Segretario Generale Fai Cisl Onofrio Rota - la vera sfida sarà quella di rendere concreto il principio della tutela dei lavoratori, monitorando il lavoro tecnico e l'applicazione delle nuove norme. Le parti

sociali saranno convocate e ci sarà da costruire un sistema sanzionatorio e di controllo che sia efficace e partecipato». Stando ad alcune stime, in Europa lo sfruttamento dei lavoratori stagionali agricoli coinvolgerebbe oltre 4 milioni di addetti.

Oltre al rispetto umano c'è anche la questione della concorrenza. Ettore Prandini, presidente di Coldiretti, precisa: «È necessario che tutti i prodotti che entrano nei confini nazionali ed europei rispettino gli stessi criteri, garantendo che

dietro gli alimenti, italiani e stranieri, in vendita sugli scaffali ci sia un analogo percorso di qualità che riguarda l'am-



biente, il lavoro e la salute». Sempre Prandini aggiunge che «si tratta di principi che devono valere anche per le importazioni soprat-

tutto nell'ambito degli accordi commerciali internazionali dell'Unione Europea che in alcuni casi hanno favorito l'arrivo di prodotti frutto dello sfruttamento dei minori oppure livelli di pesticidi vietati in Europa».

Mentre Paolo De Castro, parlamentare europeo ed ex ministro dell'Agricoltura per l'Italia, commenta: «Ora, la politica agricola è davvero in grado di accompagnare i nostri agricoltori e tutti i nostri cittadini verso sistemi produttivi sempre più sostenibili da un punto di vista economico, sociale e ambientale».

In gioco comunque c'è una mole ingente di risorse. La futura Pac vale il 31,95% del budget totale dell'Ue per il 2021-2027 e cioè 386,6 miliardi di euro di cui 49 destinati all'Italia (comprensivi del cofinanziamento nazionale). Un tesoro da spendere per la competitività agroalimentare, con più attenzione all'ambiente (il 25% degli aiuti diretti è destinato alle pratiche verdi e sostenibili), ma, appunto, rispettando ancora di più i diritti di chi lavora nei campi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rota (Fai Cisl): «Per rendere concrete le tutele servirà un sistema sanzionatorio e di controllo efficace»

Prandini (Coldiretti): «Questi principi devono valere anche per i prodotti importati da Stati non-Ue»

AGRICOLTURA

La sostenibilità è al centro della nuova Pac, sia sul lato ambientale che su quello sociale
Le imprese che sbagliano dovranno restituire parte degli aiuti ricevuti
In gioco ci sono 387 miliardi di euro in sette anni

► 30 giugno 2021





Il lockdown ha moltiplicato le assunzioni di domestici

I DATI

ROMA Nel 2020 crescono i lavoratori domestici assunti. Nell'anno dello scoppio della pandemia - secondo i dati Inps - sono arrivati a 921 mila, in aumento per la prima volta dal 2012 (+7,5%). Sebbene gli stranieri siano ancora in netta maggioranza (68,8%), sale il numero dei lavoratori domestici italiani. Nel 2011 gli italiani che trovavano impiego nel settore erano solo il 20%, nel 2020 sono saliti al 31%. Il 52% dei domestici è assunto come colf, mentre il 48% come badante (nel 2011 le badanti erano il 34% del totale). La prima area di provenienza rimane l'Est Europa (38,2%), significativa anche la presenza asiatica (15%), di cui oltre la metà proveniente dalle Filippine.

Secondo l'analisi di Domina, l'Associazione datoriale firmataria del contratto di categoria, la crescita degli assunti registrata dopo anni di flessione continua è dovuta principalmente al primo lockdown, che ha portato alla necessità di regolarizzare i domestici, altrimenti impossibilitati a recarsi al lavoro. Inoltre, aggiunge l'organizzazione, la sanatoria dell'anno scorso per l'emersione del lavoro irregolare nel settore agricolo e domestico per far fronte alla pandemia (i cui effetti non sono ancora visibili perché le do-

mande non hanno ancora concluso l'iter procedurale) potrebbero aver fatto crescere ulteriormente il numero dei contratti regolari.